

ROMA PITTURA

EMERGENT
A New
Generation

a cura di
Cesare Biasini Selvaggi

exibart

Roma Pittura Emergente Oggi



A New Generation

ROMA PITTURA EMERGENTE OGGI.
A New Generation

03 novembre 2022-05 febbraio 2023
21Gallery, Villorba (TV)
twentyonegallery.it



SOCI FONDATORI 21GALLERY
Alessandro Benetton
Massimiliano Mucciaccia
Davide Vanin

COMITATO SCIENTIFICO
Cesare Biasini Selvaggi
Luca Borriello
Alberto Castelvecchi
David Alan Chipperfield
Ernesto Fürstenberg Fassio

DIRETTORE
Giulia Abate

*First published in Italy in 2022
by Exibartlab srl
via Placido Zurlo 49b
00176 Roma, Italy
© 2022 Exibartlab srl, Roma
ISBN 978-88-85553-04-0*

exibartlab.com
exibart.com

MOSTRA, CATALOGO E TESTI
Cesare Biasini Selvaggi

COLLABORAZIONE
Maria Vittoria Pinotti

ORGANIZZAZIONE
Angelica De Zen
Eleonora Foti
Alessandra Sartor

MUCCIACCIA CONTEMPORARY
Delfina Bergamaschi
Maria Vittoria Pinotti

MUCCIACCIA GALLERY
Fabio Mucciaccia
Giovanna Caterina De Feo
Francesca De Dominicis

UFFICIO STAMPA
Sofia Li Pira

TRASPORTO
Manuele Pannella

ASSICURAZIONE
Mag Italia Assicurazione

ALLESTIMENTO
Fabiano Pagnotta
Manuele Pannella

BOOK DESIGN
Exibartlab s.r.l.
Art director
Uros Gorgone
Graphic designer
Marcello Moi

RINGRAZIAMENTI
Serena Schioppa

SPONSOR

MAG
BROKER DI ASSICURAZIONE

Indice

05	Introduzione	82	Pietro Librizzi
06	Sebastiano Bottaro	92	Giulia Mangoni
16	Verdiana Bove	106	Andrea Martinucci
24	Alessandro Calizza	120	Emanuele Moretti
36	Dario Carratta	130	Andrea Polichetti
60	Krizia Galfo	136	Daniele Sciacca
74	James Hillman	144	Biografie

Introduzione

di Cesare Biasini Selvaggi

Cultori della qualità e del "ritorno al mestiere", gli autori qui selezionati mostrano, ancora una volta, la rivoluzione silenziosa della pittura, in particolare di quella figurativa, la sua capacità di rinnovarsi nel tempo in forme sempre più attuali, muovendosi sui sentieri accidentati quanto effimeri del presente in divenire. Nel contesto inedito della tecnicizzazione della sensibilità umana che sta mutando profondamente l'esperienza percettiva. Una "rivoluzione silenziosa" che ha oggi, ancora una volta, uno dei suoi più interessanti epicentri proprio a Roma.

Tutti i pittori qui riuniti riflettono direttamente o incidentalmente sui problemi legati al *medium*, alla metapittura (la sua estensione semantica, per esempio, dai territori dell'installazione a quelli della scultura e della videoarte), al rapporto tra figurazione e astrazione. Ci sono quadri intesi ora come dispositivi di rappresentazione ora come presenze nella loro dimensione oggettuale, immersi nell'alveo della ridefinizione di alcuni generi tradizionali della storia dell'arte (come il ritratto, il paesaggio e la natura morta), oltre che nell'appropriazione consolidata di temi provenienti da altri ambiti linguistici, dalla letteratura e dal cinema (giallo, noir, pulp, fantascienza) fino ai video musicali e all'animazione digitale.

Si tratta di una ricerca pittorica che si muove fondendo in maniera indissolubile la vicenda esistenziale con l'essere artista. Si tratta di casi di sovrapposizione tra arte e vita, sul modello di quello, ancora più radicale, incarnato da Joseph Beuys. Per la maggior parte di loro

significa tornare indietro a un tempo senza storia e a luoghi ancestrali nei quali vi è il dominio incorrotto della natura; luoghi dove dominano le emozioni e prevalgono l'empatia, la spontaneità e i sentimenti più genuini. I temi inventariati comprendono il mito innocente e selvaggio che si svela nella campagna, l'io fanciullo e il tempo dell'infanzia, lo spirito di auto-rappresentazione dei luoghi e delle comunità, la memoria individuale e quella collettiva, la storia interiore o l'identità svelata, le contraddizioni che rimandano ai valori archetipi dell'esistere, il sogno (espressione simbolica dell'inconscio) e la percezione reale (determinata dal rapporto dell'Io con il mondo esterno), in cui allegorie e simboli sono il trait d'union per sintonizzarsi.

12 artisti che praticano una pittura *d'après* per reincantare il mondo con evocazioni simboliche della realtà, racconti metaforici non lineari, allusivi e allucinati. A cui si aggiungono percezioni fiabesche con scorribande visionarie tra i secoli e tra gli abitanti della fantasia di ogni tempo, e una memoria immaginifica che, alla David Lynch, riduce talvolta le figure e i paesaggi a immagini tanto essenziali da vacillare sul confine dell'astrazione. Senza, tuttavia, mai rinunciare all'ironia, a riferimenti impertinenti, alle critiche sociali, e senza dimenticare – per dirla con le parole del critico Alfredo Cramerotti – che «La pittura non riguarda le idee, ma piuttosto è essa stessa il soggetto dell'opera».

+SEBASTIANO BOTTAZO

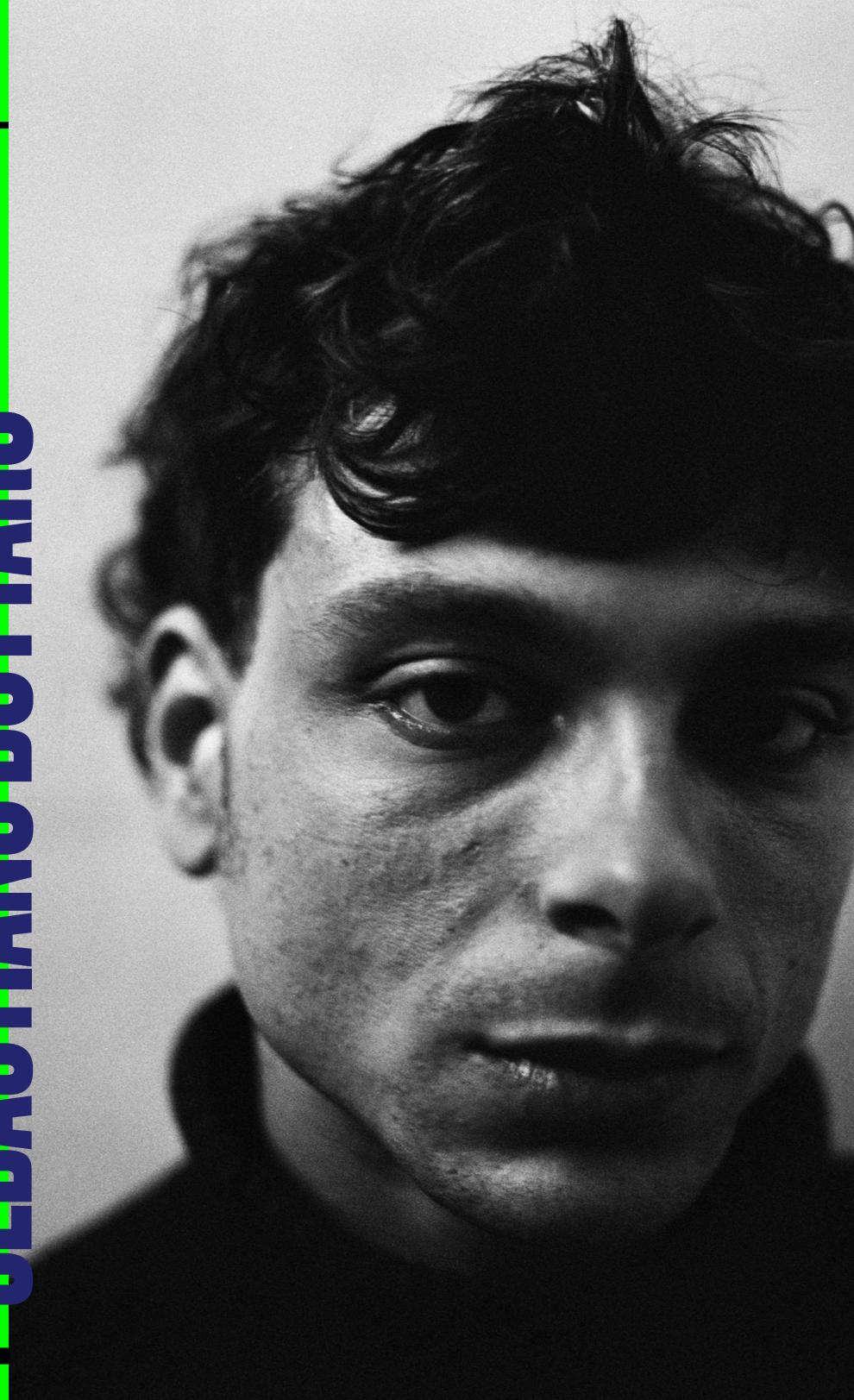


foto:
Serena Salerno

Partendo dalla tradizione italiana, Sebastiano Bottaro ha sviluppato uno stile profondamente soggettivo, basato sul primato dell'immaginazione

Partendo dalla tradizione italiana, Sebastiano Bottaro ha sviluppato uno stile profondamente soggettivo, basato sul primato dell'immaginazione: da Tiziano ha appreso l'uso espresivo del colore, da El Greco e dagli altri artisti del manierismo (ma non di quello di marca intellettualistica ed esteriore) ha attinto le linee sinuose e allungate, approdando a una pittura tormentata, carica d'intensità emotiva, di ascendenza espressionista che ben racconta la fragilità del momento attuale. I suoi dipinti, sospesi tra reale e immaginario, tra il melancolico e il metafisico alla Bas Jan Ader, seguono le tracce della memoria collettiva per esplorare le tematiche di una società contemporanea alla ricerca di una sua identità. Costantemente basate su una pulsione performativa, le sue tele prendono pertanto la forma di perlustrazioni, di "passeggiate" nei luoghi di quella che Jung definì "psiche oggettiva", comune a tutti e che dirige il sé attraverso archetipi, sogni e intuizioni. Qui si affacciano gli oggetti popolari tra magia e religione dell'infanzia dell'artista a Palazzolo Acreide (Siracusa), immersa nei culti pagani e nel credo cristiano degli Iblei, dalle maschere del carnevale a quelle dei "cagnoli", i demoni dagli occhi convessi che spuntano

dai muri delle case a sostegno dei balconini barocchi. Nella loro transitorietà e incompletezza, le tele di Bottaro sussumono così a catalizzatori di realtà alternative, mere possibilità, che scaturiscono dall'immaginazione e che riscattano e reincantano la realtà circostante così come la conosciamo. Come le 100 piccole carte dipinte a olio con l'innesto su ciascuna di un piccolo occhio di quelli dei peluche per bambini. Sono degli amuleti che l'artista distribuisce agli opening scegliendo due o tre destinatari, poi ricontattati per chiedere se gli oggetti hanno funzionato e se hanno manifestato un qualche potere sovrannaturale. Gli attraversamenti di Bottaro da metaforici diventano, dunque, fisici travalicando senza interruzione i limiti definiti dagli specifici linguaggi artistici. La sua dimensione espressiva comprende infatti anche il disegno, la scultura, l'installazione, il video. E, soprattutto, la performance animata da una sensibilità al contempo poetica e provocatoria a mo' di David Hammons, di forte e disturbante impatto fisico e psicologico come Vito Acconci docet. Senza trascurare l'inquietante teatro ordito da Rebecca Horn - altro modello di riferimento di Bottaro - all'interno del quale convivono ossessione, desiderio e relazioni di potere, un habitat speculare rispetto allo spazio definito dalle relazioni umane. Da qui prende corpo la sua riscrittura della realtà a partire dalla sur-realtà di azioni che lambiscono l'assurdo e il paradosso. Come nella video-performance *Resurrection* https://youtu.be/1UgV8Q1_WA8 (2'28") del 2020, nella quale l'artista fa "risorgere" László Tóth, l'australiano passato alla storia come il vandalo più famoso di sempre, vibrando quindici martellate contro la Pietà di Michelangelo. (CBS)

**Dal maiale senza fame
2022**

olio su tela
150 x 100 cm

Foto: Giorgio Benni





**Foto:
Sebastiano
Bottaro**



SPAZIOMENSA, Roma





**Dovremmo vedere più carne su quell'osso
2022**

olio su tela
200 x 150 cm

Foto: Giorgio Benni

**Tutte le nuvole in cielo
non basteranno a farti ombra
2022**

olio su tela
145 x 110 cm





+VERDIANA BOVE



foto:
Francesca Pascarelli

Il tessuto della pittura di Verdiana Bove è un ordito in tensione fra la luce e l'ombra, la materia piena e il vuoto, la memoria e l'oblio

Il tessuto della pittura di Verdiana Bove è un ordito in tensione fra la luce e l'ombra, la materia piena e il vuoto, la memoria e l'oblio. Lo sguardo dell'artista si posa sulla classicità e su maestri ideali, da Mark Rothko (con il quale condivide la concezione dell'arte come espressione di trascendenza primordiale, di attesa dell'Assoluto) a Gerhard Richter (da cui mutua la fotografia non più semplicemente come un promemoria, un *aide-mémoire*, ma in quanto soggetto e insieme oggetto di quadri che rappresentano la traduzione da un mezzo espressivo all'altro). Ne derivano figure, luoghi e cose suggeriti dalle fotografie degli album di famiglia, ma scuoati da ogni artificio e retorica dell'immagine, immersi nella quiete ambigua di un tempo indefinito. È un dipingere su tela con delle basi a gesso piegando ogni elemento ai suoi motivi interni. È un escavo interiore, solitario e turbato, dai contenuti autobiografici e memoriali, nel mondo degli affetti radicali. Un processo compiuto incedendo in una materia

densa di stratificazioni, corrosa di velature stese da continui ritorni della mano nello stesso punto. Ed è qui che vanno delineandosi, senza distinguersi nettamente dal fondo, le figure scontornate da qualsivoglia riverbero mondano, vicine alla propria essenza pura, ideale. Quasi delle epifanie informi o, meglio, informali. In questo senso Bove è una pittrice astratta. La sua è una ricerca di "assoltezza" e austeriorità impressa dal modello morandiano, anche nella censura della varietà coloristica che, certo, renderebbe più piacevole all'occhio la pittura, col rischio però sempre dietro l'angolo dell'edonismo. Da qui l'ombra come condizione stessa della pittura di Bove. L'immagine, come in una fotografia dell'amatissimo Luigi Ghirri, emerge da un suolo memoriale oscuro con tutte le smagliature impresse sulla propria epidermide dal lento viaggio verso l'emersione nella luce. La pittura porta il peso di tutto il senso di oblio che la zavorra e minaccia di ricacciarne la memoria a ogni passo nell'oscuro territorio delle origini. Ciò che Antonin Artaud definiva *la souffrance du pré-natal*. Ecco spiegata la nostalgia che permea l'opera dell'artista. Nostalgia come desiderio felice di superamento dell'ombra. (CBS)

**Aspetto che passi
2022**

olio su tela
180 x 100 cm

Foto: Nicola Russo

Foto:
Francesca
Pascarelli



CONDOTTO48, Roma





**Aspetto che passi
2022**

olio su tela
180 x 100 cm

Foto: Nicola Russo

+ ALESSANDRO GALIZZA



foto:
Alberto Guerri

Alessandro Calizza è tanto un *postmodern*, erede di Jeff Koons e Matthew Barney, quanto un *posthuman* di vocazione

Alessandro Calizza è tanto un *postmodern*, erede di Jeff Koons e Matthew Barney, quanto un *posthuman* di vocazione, nelle sue narrazioni pittoriche multimodali della vita "ibrida" tra analogico e digitale, so-spinta ormai nei territori del Metaverso. Nato al di fuori del sistema ufficiale e senza alcuna educazione artistica, da outsider mescola verità e finzione, alterna colori acrilici, acrilici spray e disegni ottenuti a carboncino, per sperimentare la riconfigurazione dell'esperienza sensibile legata ai processi di mediazione sempre più pervasivi operati dai device digitali. Il contrasto tra i volumi morbidi e aggettanti del chiaroscuro a carboncino e l'effetto "flat" dello spray simula infatti sulle tele l'estetica elettronica dalla sensorialità "appiattita" dei display a cristalli liquidi. È la tecnicizzazione della sensibilità umana che sta mutando profondamente l'esperienza percettiva. L'immaginario si popola di scampoli di mitologie prodotte nella storia dell'umanità, da quelle più classiche e anti-

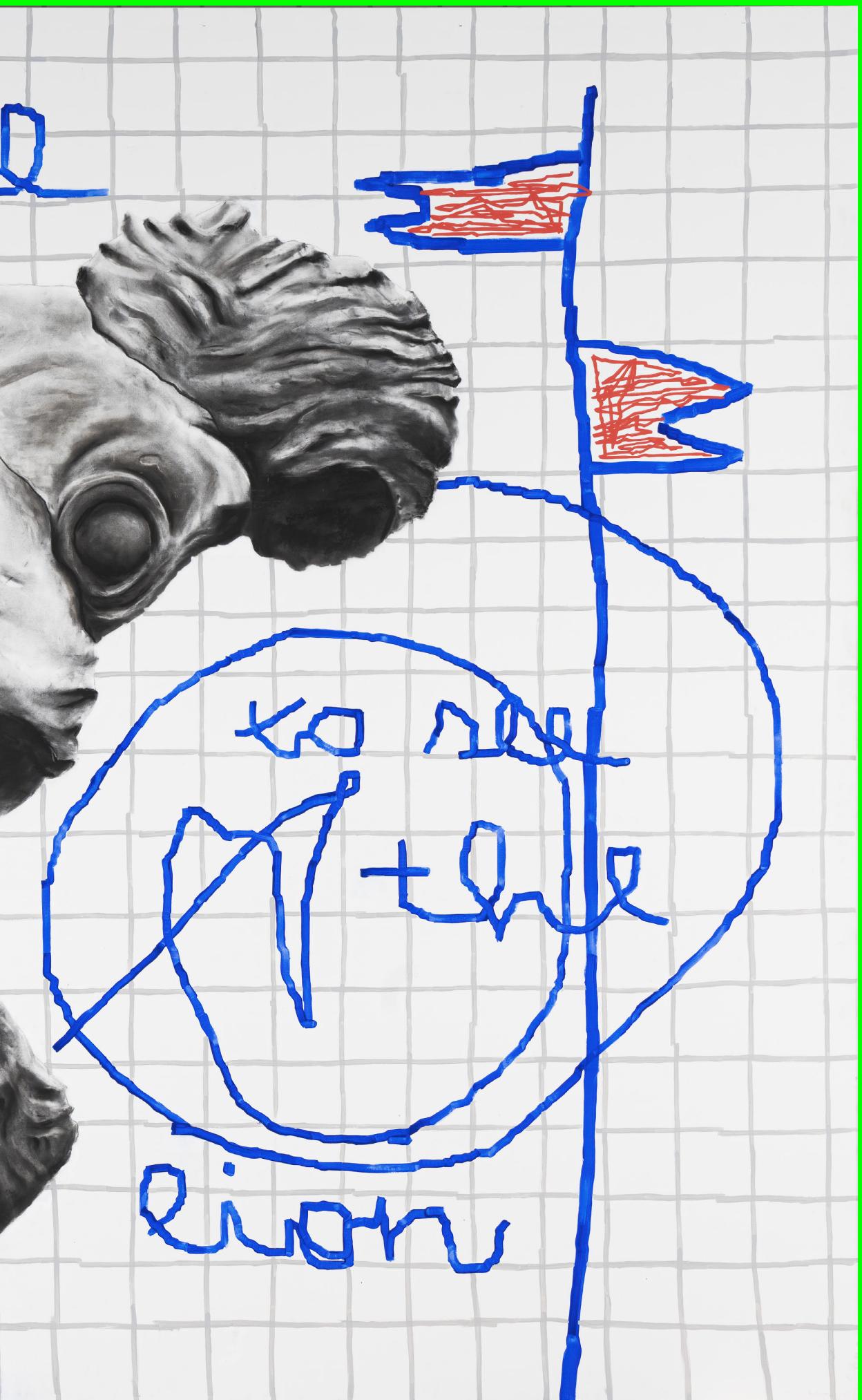
che, alle più anomale del contemporaneo, in un serrato montaggio alternato, tra momenti artistici (i carotaggi sulla materia pittorica e, poi, sul puro segno grafico) e momenti coreografici che animano le composizioni di Calizza richiamando veri e propri rebus in mondi immaginari, governati da leggi misteriose. A cui non è estranea nemmeno una combinazione di deliri autobiografici. Questa *art de la mise en scène* si compie con accostamenti di oggetti incongrui, che producono qui un effetto disturbante di tipo surrealista, con cui l'artista risveglia nell'osservatore il senso di meraviglia, di stupore. Ricorrendo, con Koons negli occhi, a un universo di soggetti-feticcio, a partire da statue classiche che rappresentano figurazioni regressive quasi per combattere le certezze positiviste e razionaliste, per sconfessare il mito del progresso a oltranza. (CBS)

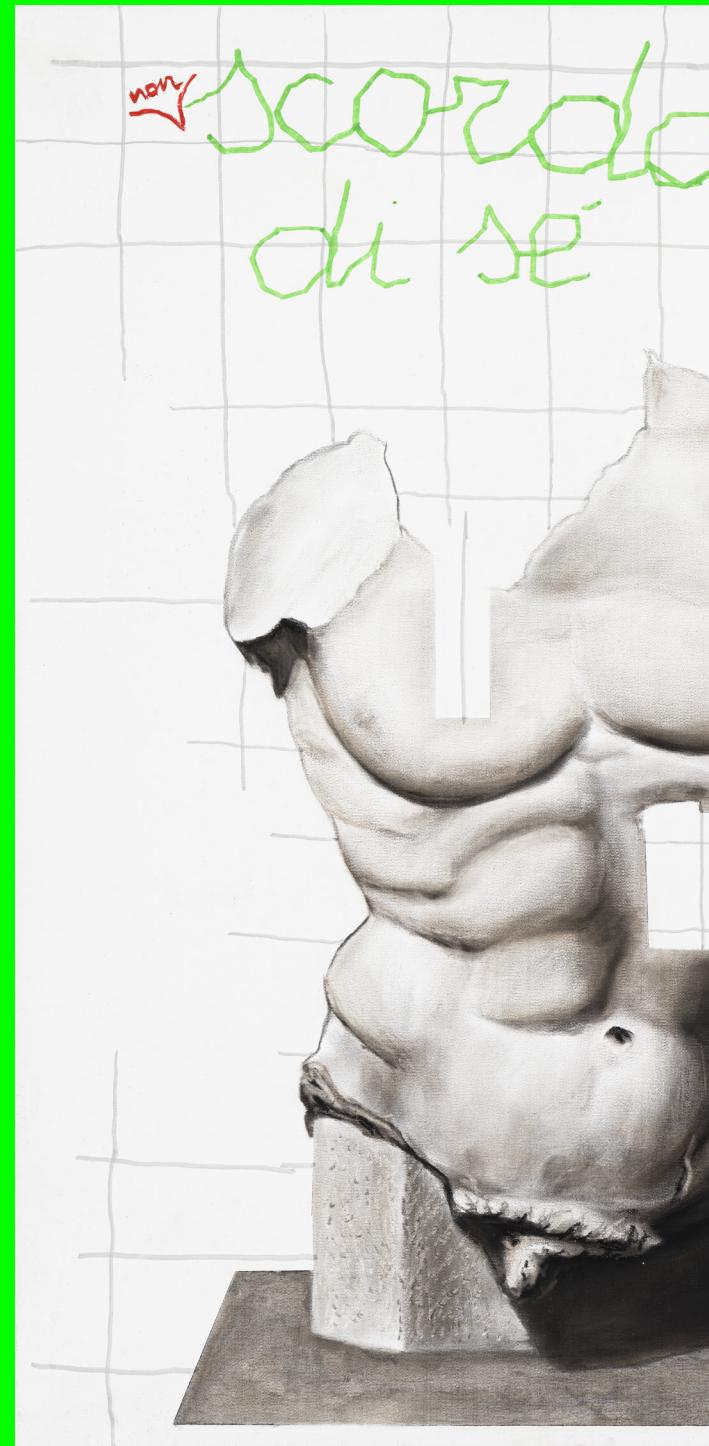
**Come to see the lion
2021**

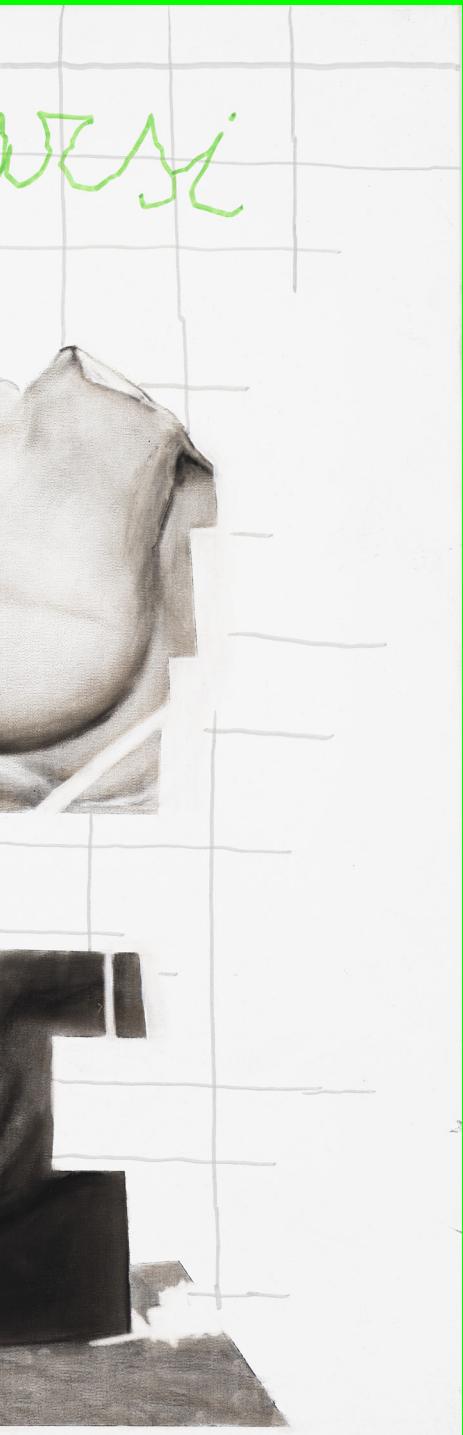
acrilico e carboncino su tela
200 x 200 cm

Foto: Alberto Guerri









**Non scordarsi di sé
2021**

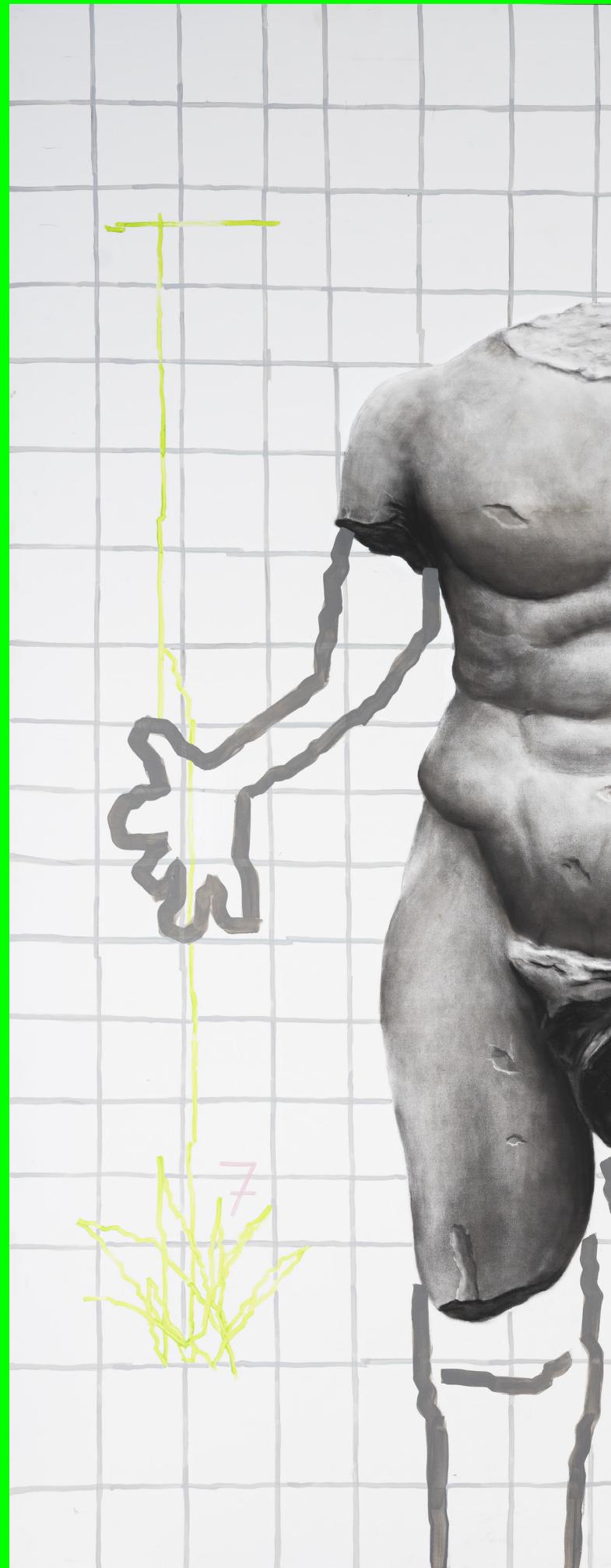
acrilico e carboncino su tela
50 x 40 cm

Foto: Alberto Guerri

Life is a bomb 2021

acrilico e carboncino su tela
200 x 200 cm

Foto: Alberto Guerri



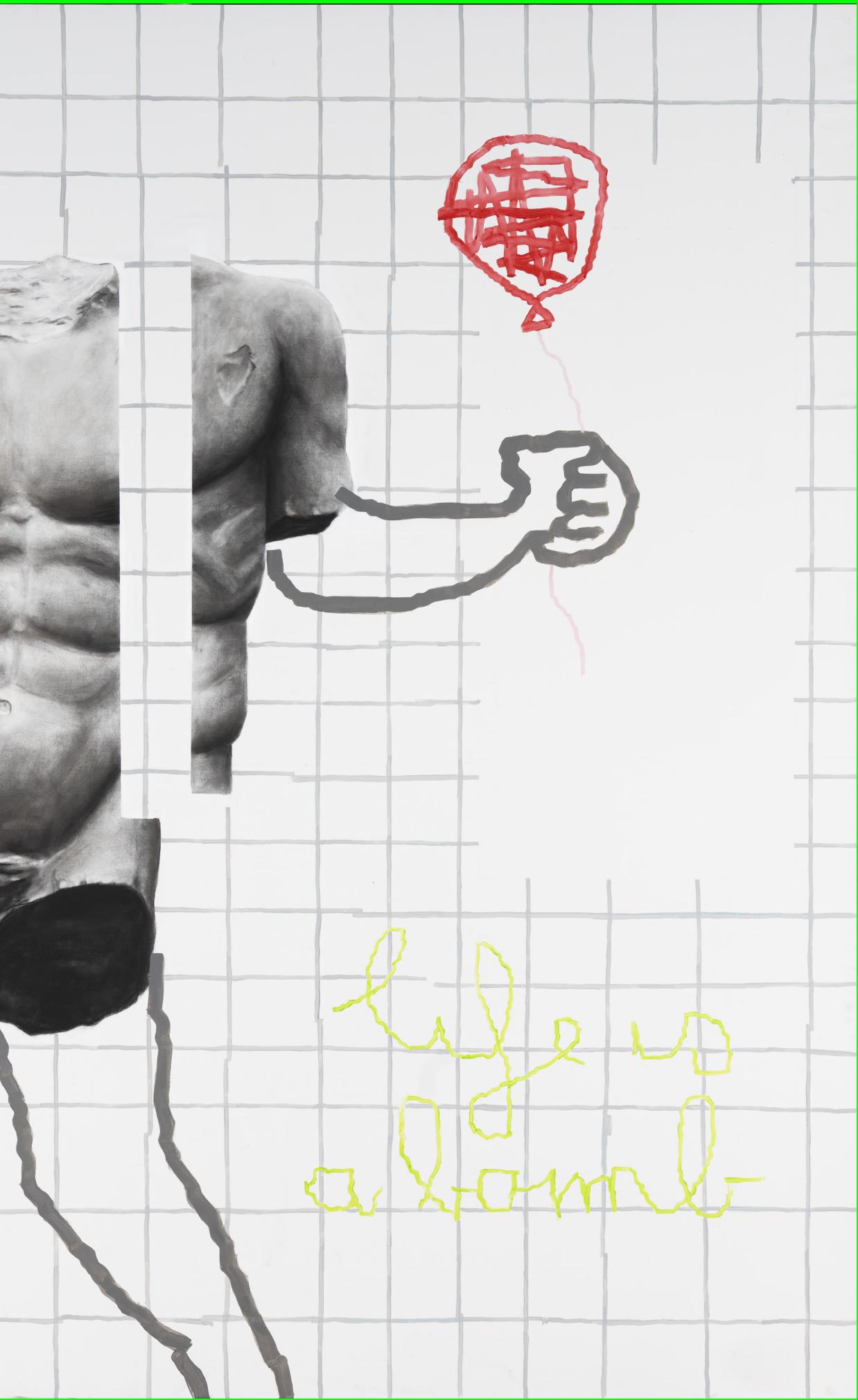
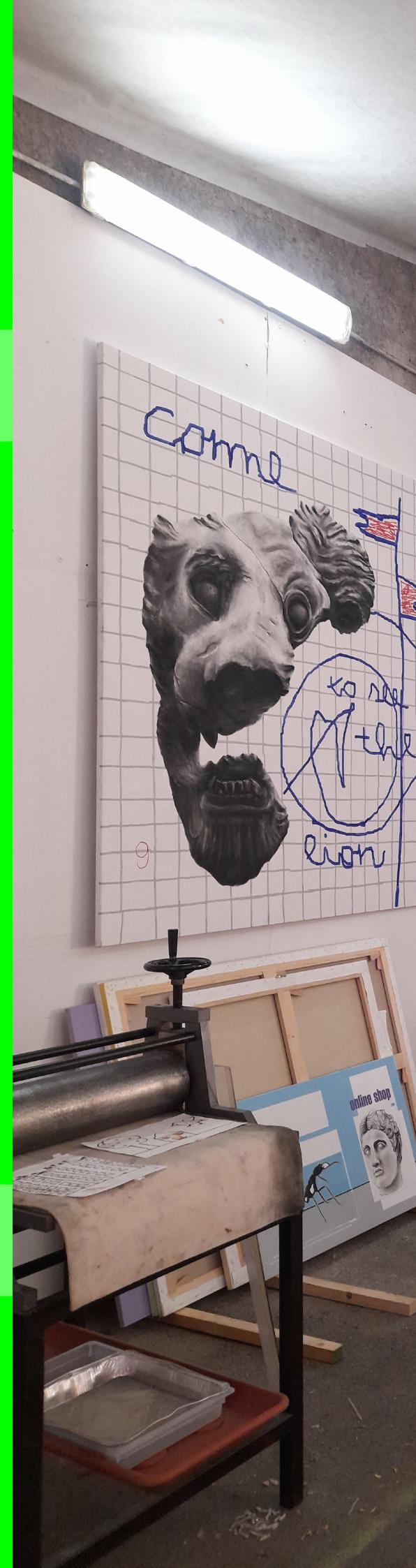


Foto:
Alessandro
Calizza

Ombrelloni, Roma





LIFE IS A BOMB



**Life is a bomb
2021**

stampa flatbed e acrilico su carta rosaspina 280g
90 x 60 cm

Foto: Alberto Guerri



+ DARIO GARRATTA



foto:
Sebastiano Luciano

Per Dario Carratta dipingere è un'urgenza, una necessità. Negli occhi ancora la lezione dei simbolisti come James Ensor ed Edvard Munch

Per Dario Carratta dipingere è un'urgenza, una necessità. Negli occhi ancora la lezione dei simbolisti come James Ensor ed Edvard Munch, egli combina sulle tele, preparate con il gesso e il bianco di titanio, e sulle carte soggetti estratti dalla storia dell'arte, dai mass media e dalla cultura pop. Un palcoscenico di personaggi e situazioni decontestualizzati mediante un uso non naturalistico del colore (sempre molto fluido e steso direttamente senza disegno sull'esempio di Peter Doig), e una deformazione dei tratti, per rappresentare il suo personalissimo "teatro dell'Inconscio". Qui lo spettatore è come guidato in un percorso a ritroso entro i meandri della psiche umana, in cui la forma e i codici convenzionali della pittura sono sottoposti a un'operazione di montaggio e rimontaggio che pare volerne evidenziare la natura di costruzioni "mitologiche", di rappresentazione della realtà non nei suoi fenomeni apparenti, ma nella sua essenza interiore, nella sua risonanza profonda, la stes-

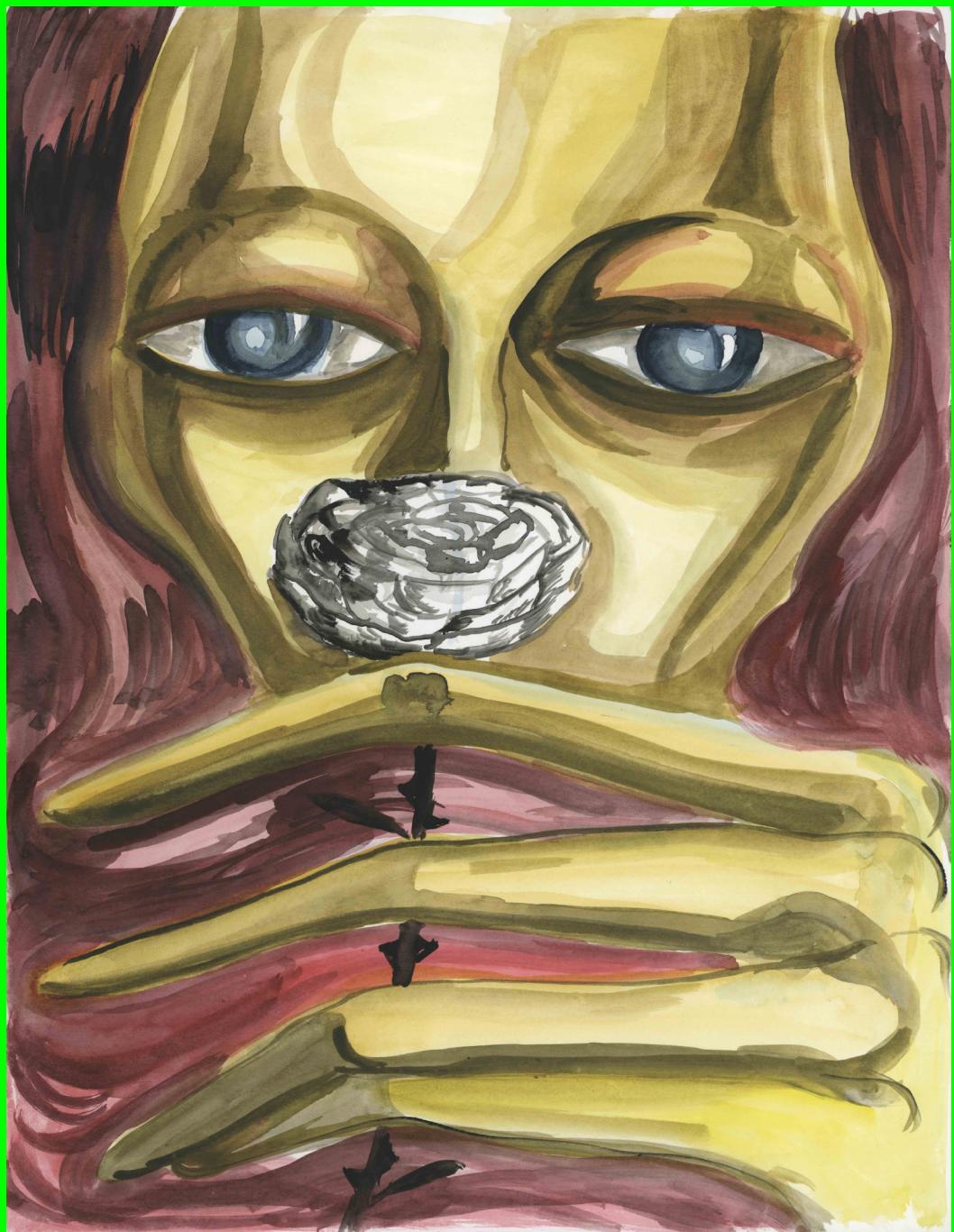
sa che fa eco nelle scene fantastiche di Goya. Questo è lo squarcio che Carratta imprime alla tranquilla patina superficiale della nostra quotidianità per rivelare pertanto un mondo sotterraneo, misterioso. È l'itinerario di un viaggio onirico che pulsia di vita, di immagini ambigue definite da un *ductus* pittorico corrivo e degradato (sulla scia di Marlene Dumas) con corpi né umani né disumani, svuotati ma come animati da entità metafisiche e ultra-terrene. E poi nei dipinti ci sono anche tanti angoli bui nei quali perdersi. Nonostante tutto, l'artista sembra suggerire all'osservatore quanto perdersi sia meraviglioso. Egli usa il rapporto ombra-luce di matrice rembrandtiana in funzione espressiva: il rapporto tra questi due elementi è ammorbidito per ottenere un'atmosfera interiore, quasi ipnotica nella visione o, meglio, nell'esperienza sulle sue tele di un territorio liminale tra sonno e coscienza, tra il sogno (espressione simbolica dell'inconscio) e la percezione reale (determinata dal rapporto dell'Io con il mondo esterno), in cui allegorie e simboli sono il trait d'union per sintonizzarsi. (CBS)

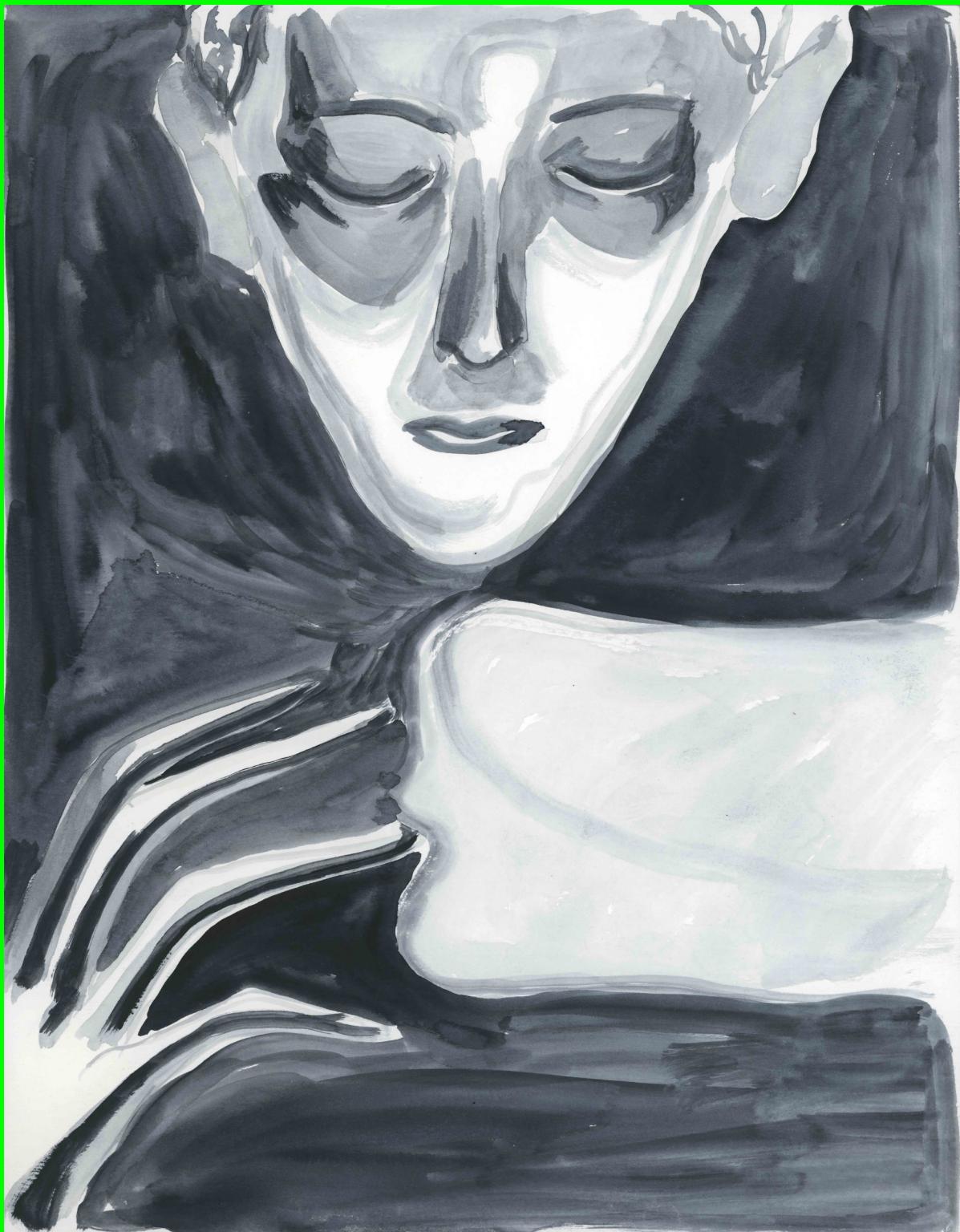
Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano





Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano

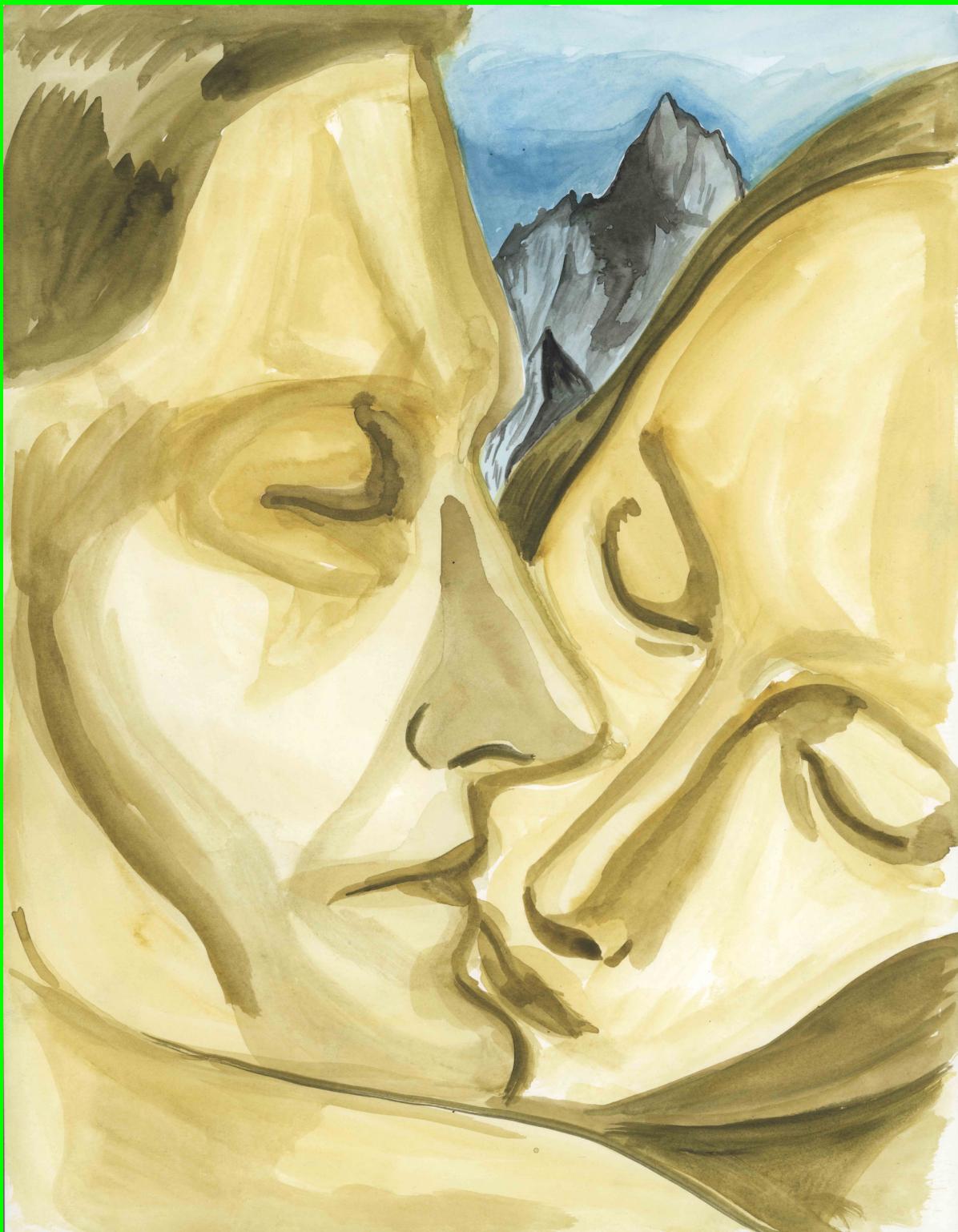
Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano





Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano

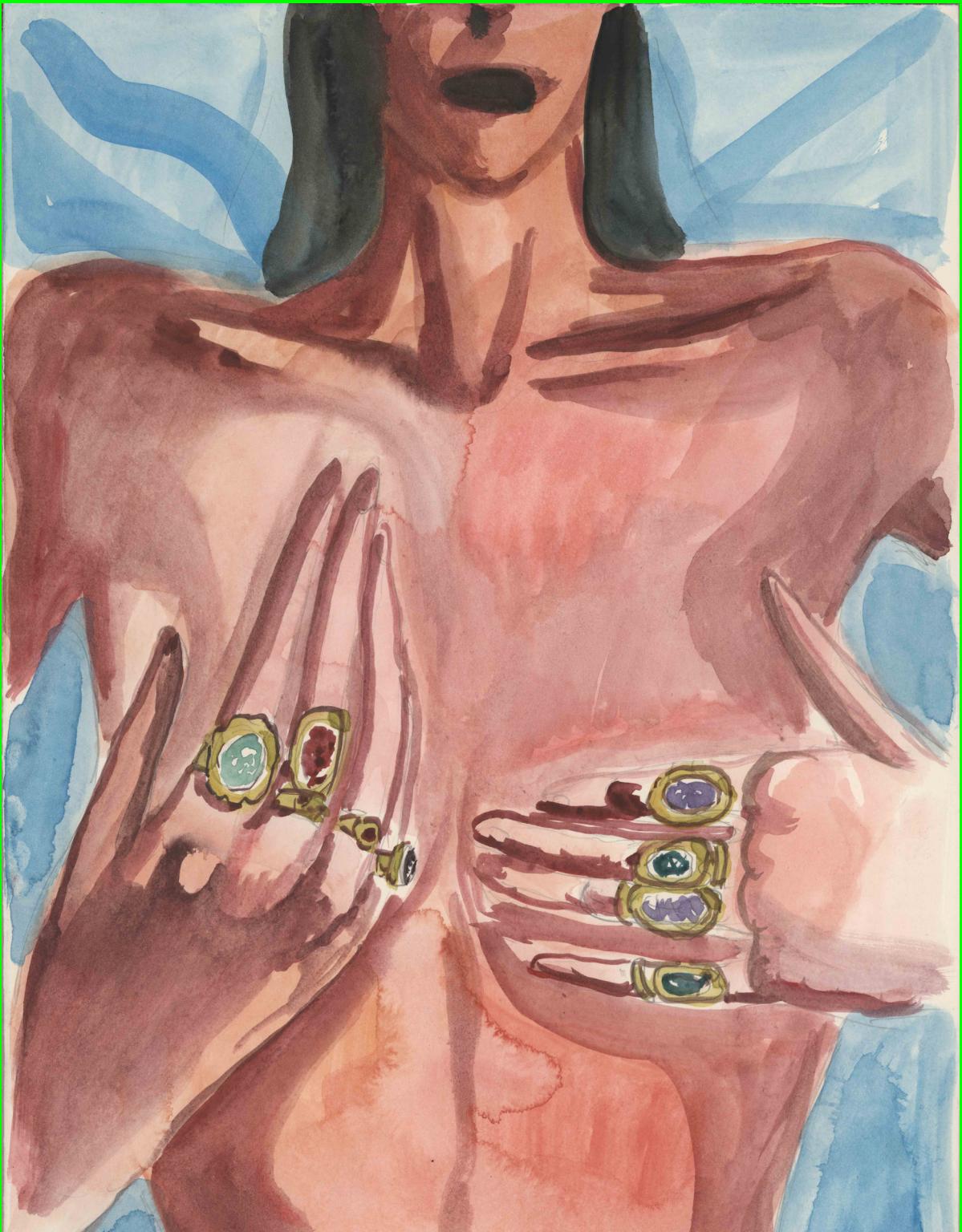
Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano





Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano

**Foto:
Eleonora
Cerri Pecorella**



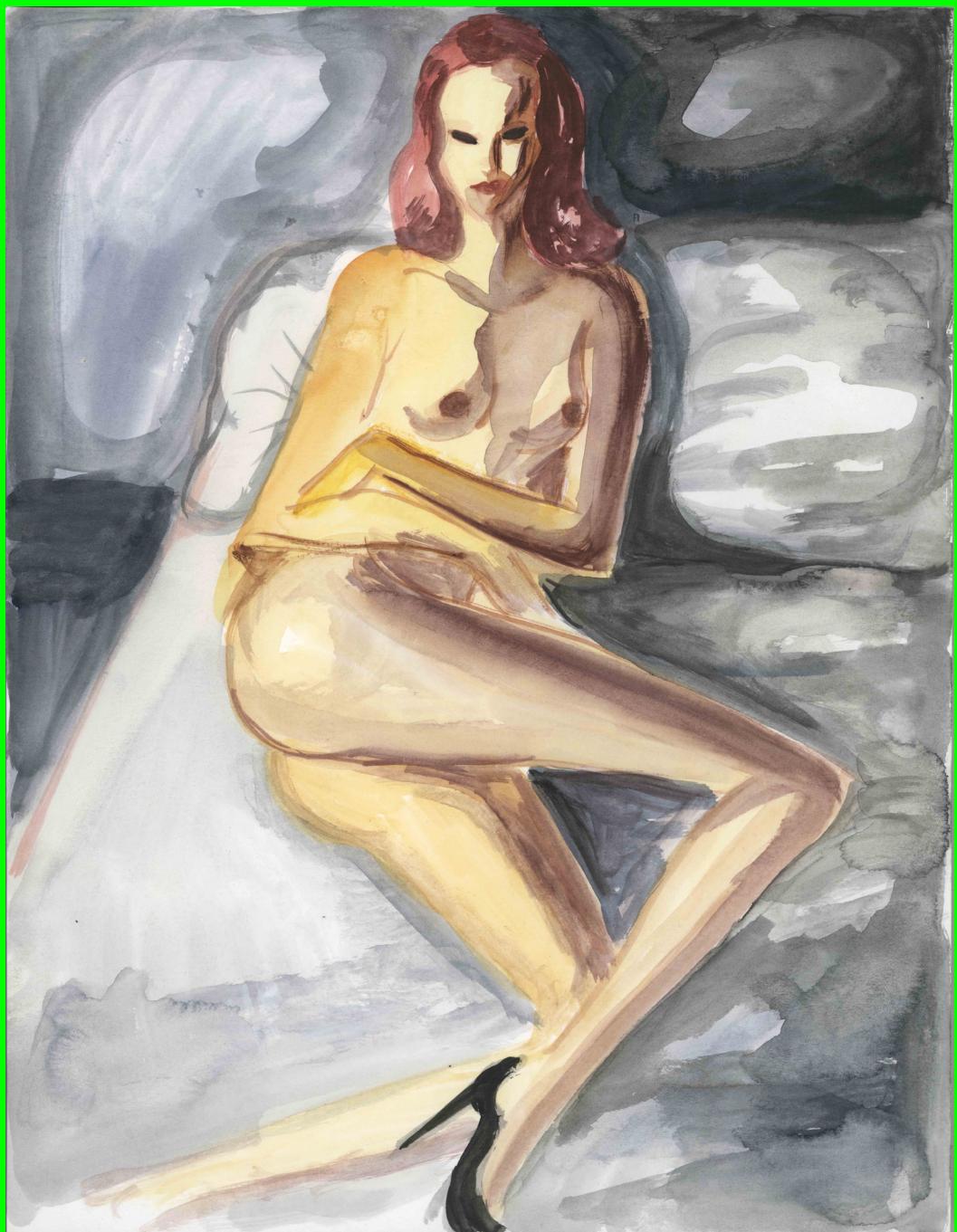
SPAZIOMENSA, Roma



Senza titolo
2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano





Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

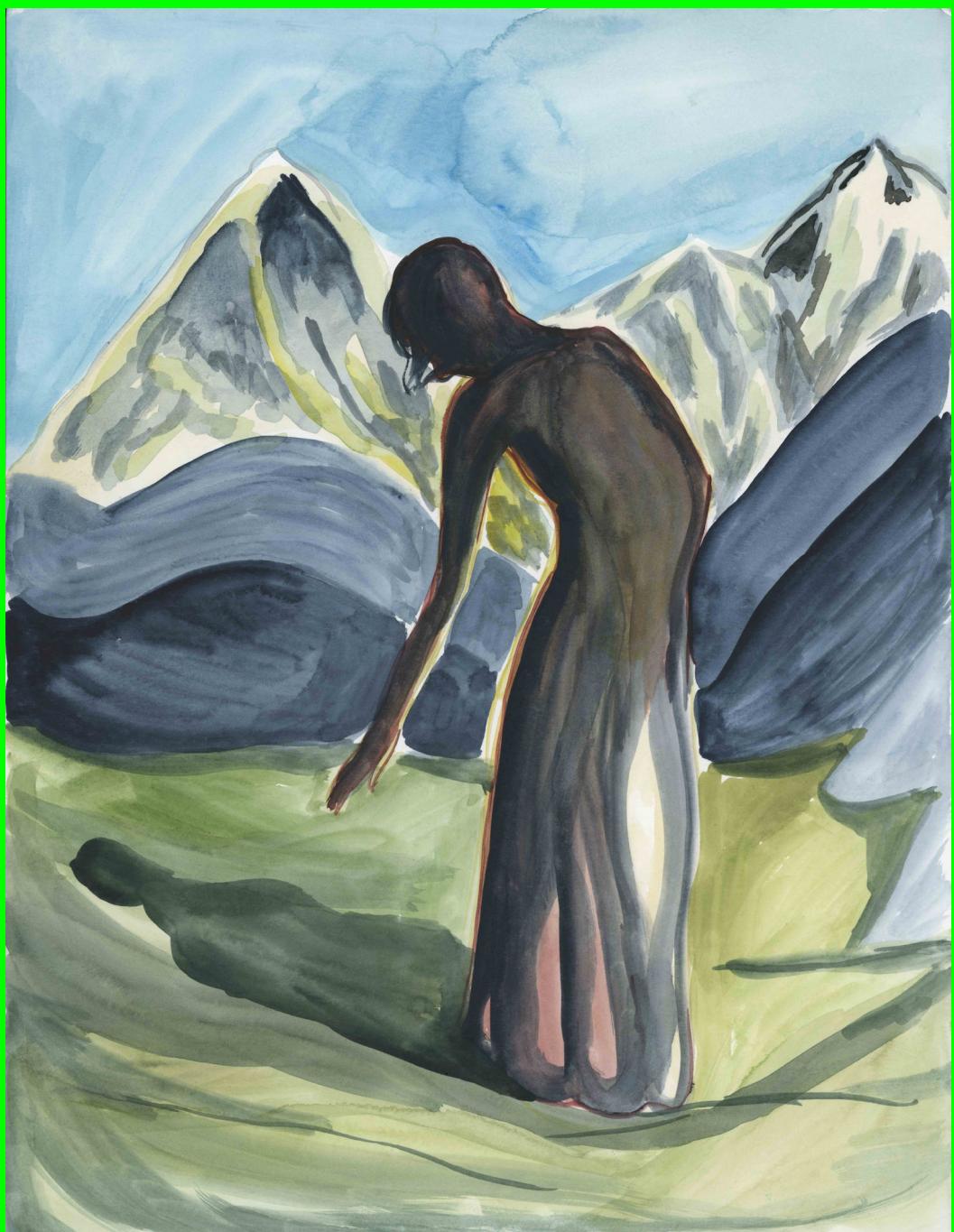
Foto: Carlo Romano

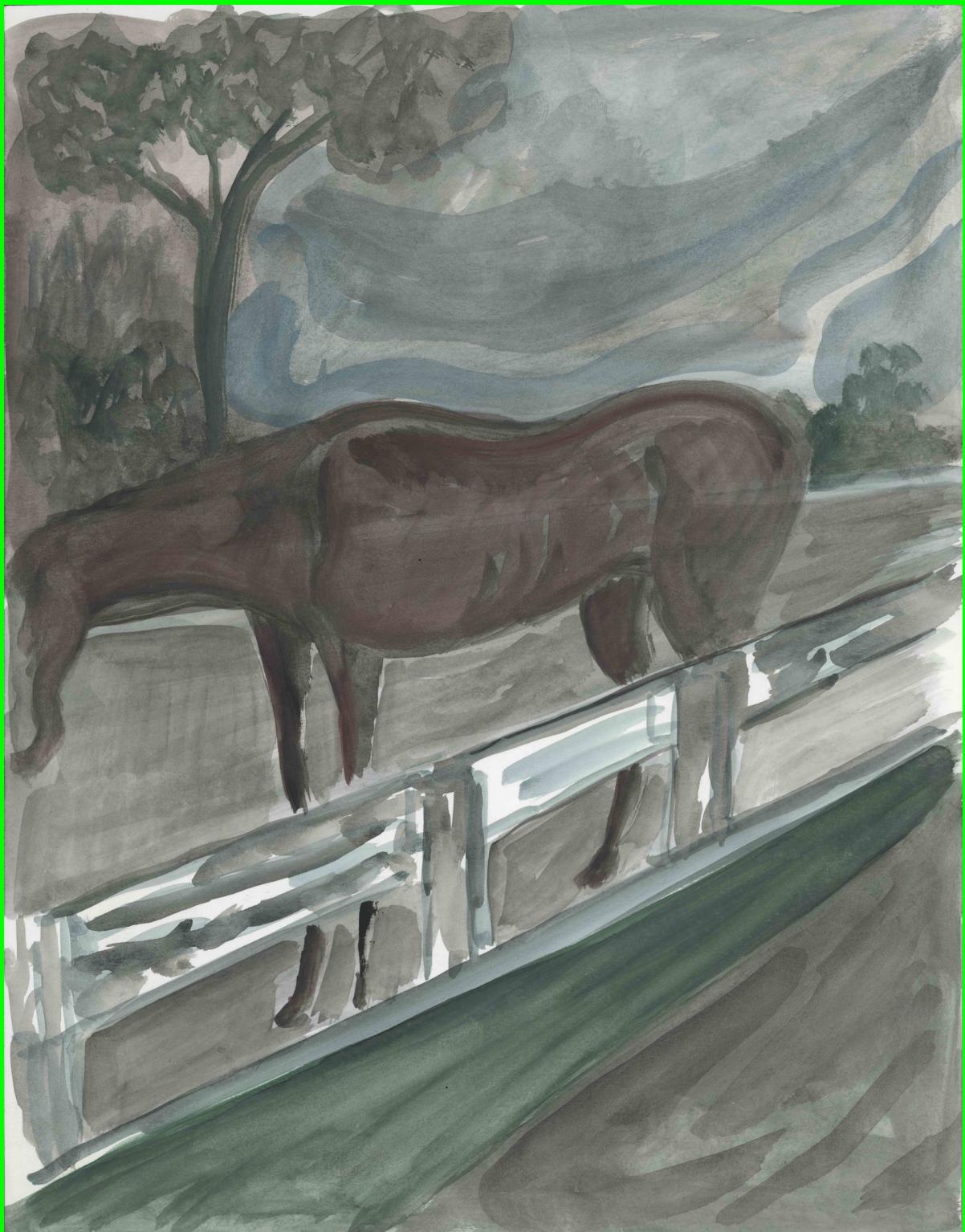
Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano





Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

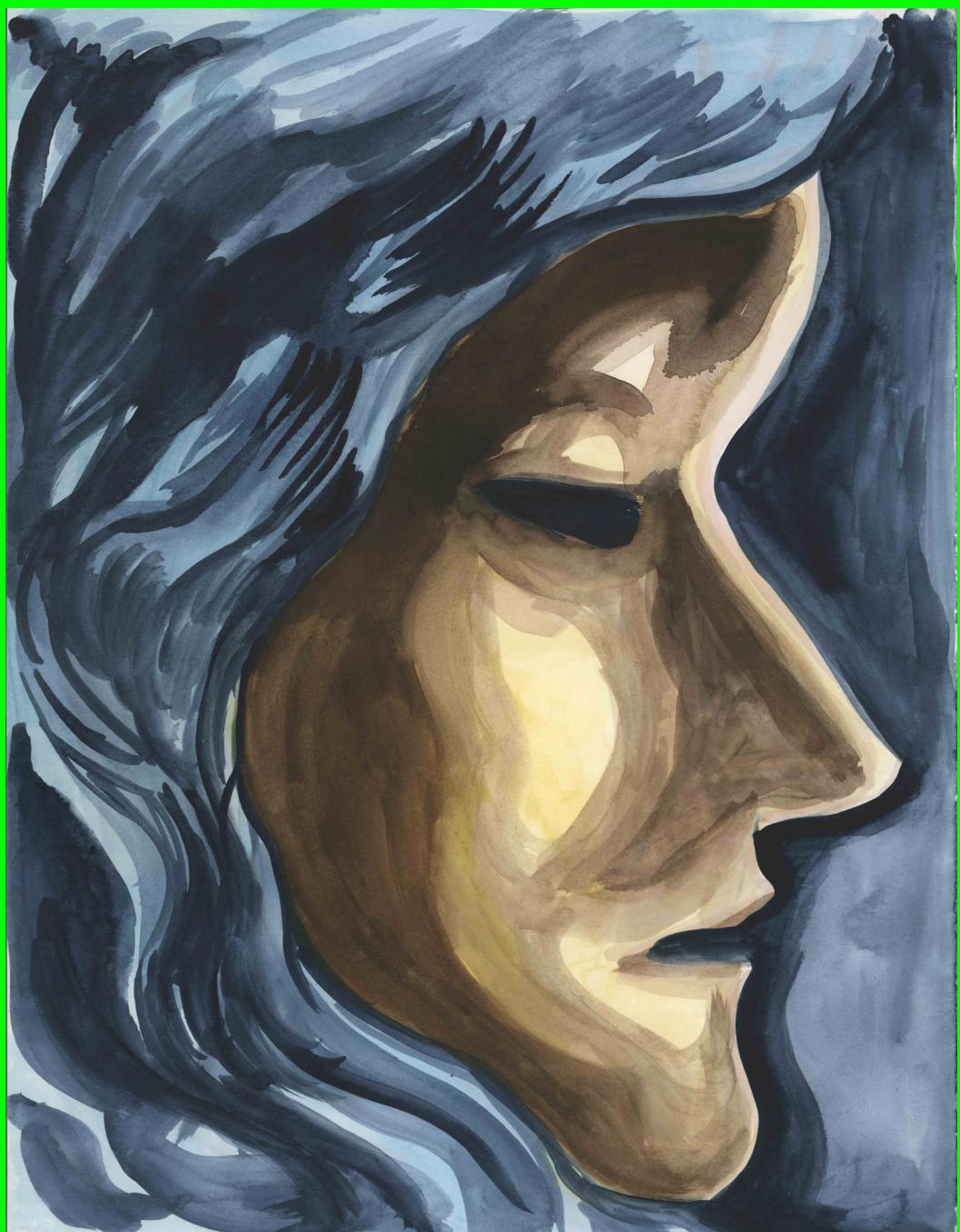
Foto: Carlo Romano

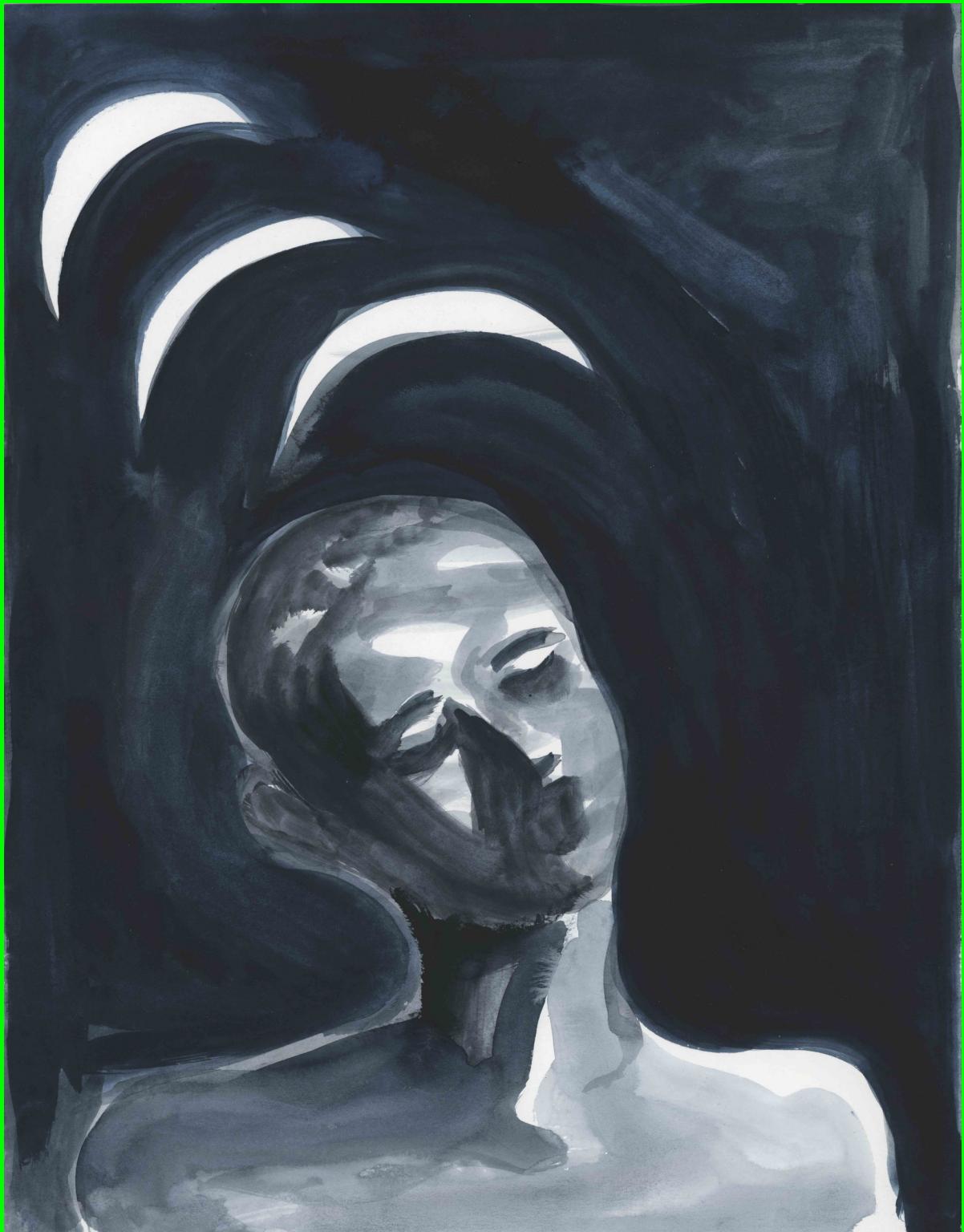
Senza titolo

2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano





Senza titolo

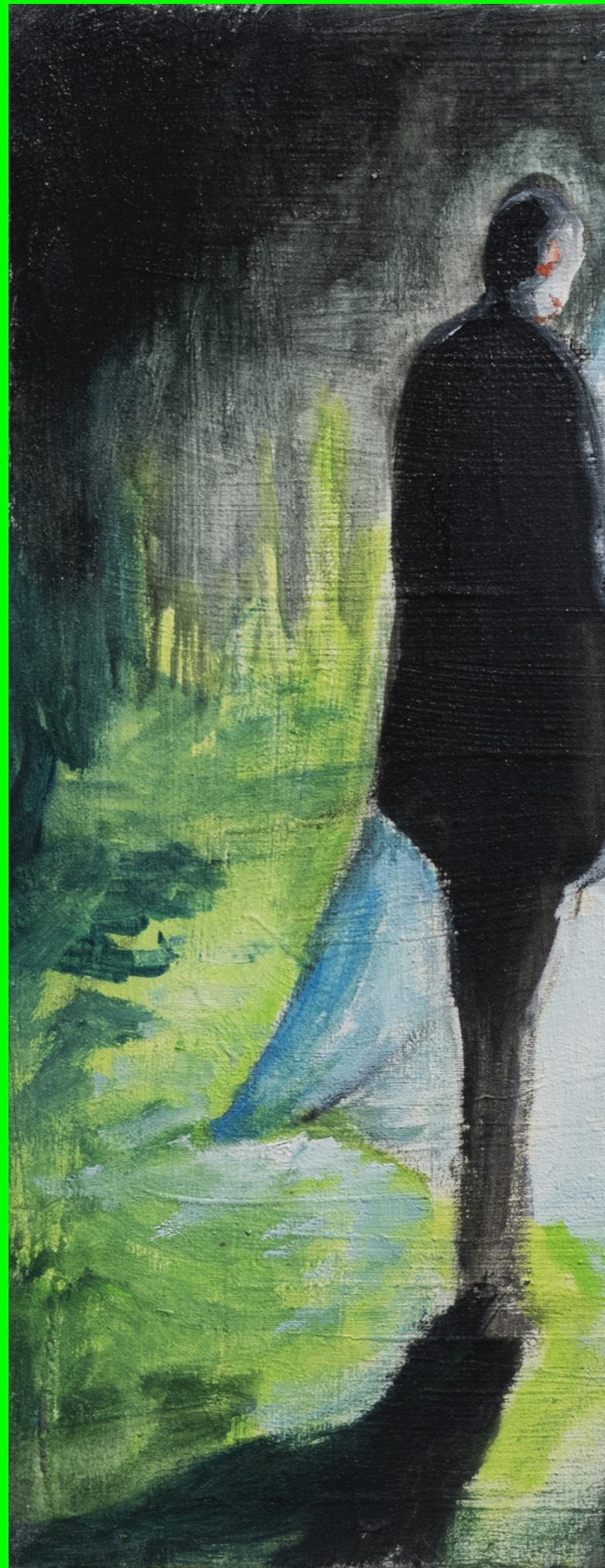
2021

acquerello su carta
35 x 27 cm

Foto: Carlo Romano

**L'oracolo della
tangenziale est
2017**

olio su tela
30 x 30 cm



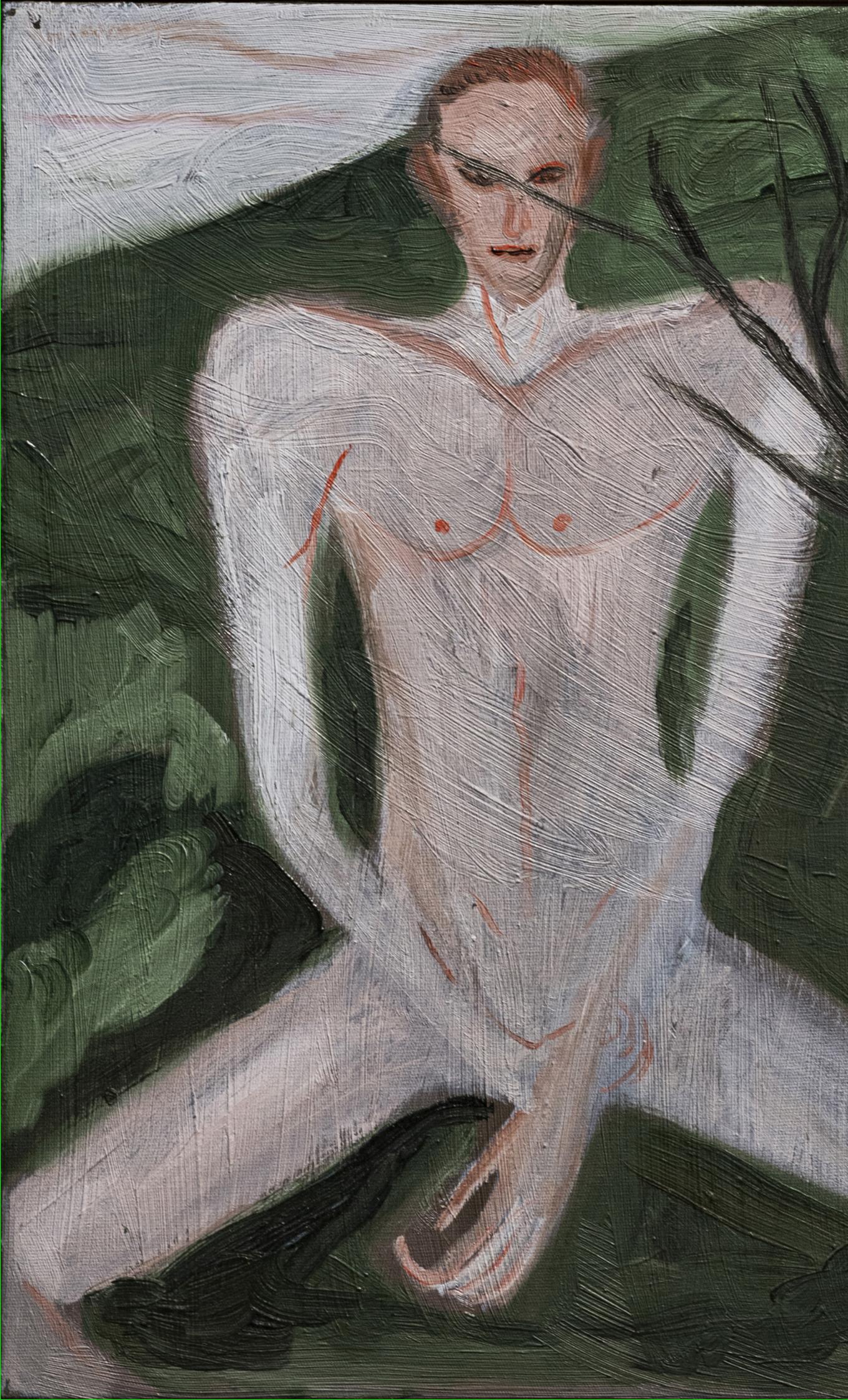






**Danza pagana
2016**

olio su tela
50 x 40 cm



**Il guardiano delle oche
2022**

olio su tela
40 x 30 cm

Neon
2018

olio su tela
40 x 30 cm



ROMA PITTURA EMERGENTE OGGI

R NEW GENERATION

+KRIZIA GALFO



foto:
Salvatore Nuzzi

La ricerca pittorica di Krizia Galfo si snoda intorno a un umanesimo contemporaneo di autoritratti psicologici, tradotti dall'esperienza del proprio corpo, dalla pressante necessità di autocontrollo esercitato su di esso e sulla sua emotività

La ricerca pittorica di Krizia Galfo si snoda intorno a un umanesimo contemporaneo di autoritratti psicologici, tradotti dall'esperienza del proprio corpo, dalla pressante necessità di autocontrollo esercitato su di esso e sulla sua emotività. Al centro ci sono dipinti a olio su tela, ottenuti da strati di colore sottili vergati da piccoli pennelli. Ma questo linguaggio è solo un pretesto. La tecnica qui diventa soggetto dell'opera, ovvero è il protocollo di auto-disciplina sulla propria persona attraverso l'identità, l'urgenza di studiarne percezioni e meccaniche interne, anche memoriali, in una forma di incessante analisi ed esplorazione di sé. Il processo, dallo shooting fotografico alla manipolazione digitale e scelta del formato dell'immagine fino alla sua pittura su lino a grana fine, è declinato nella stilizzazione delle pose, nel loro isolamento fisico ed emotivo, nei volti algidi, nel congelamento degli stati d'animo degli astanti, nella palette fredda dei colori da tavolo anatomico. Va detto che l'occhio dell'artista distingue ma non comprende nitidamente i colori caldi, anche per

il continuo ricorso a dispositivi elettronici (Galfo lavora solo con luce a temperatura di 5.500 gradi kelvin, con macchina fotografica e monitor retroilluminati). Dal momento che questa propensione o "vizio" dell'occhio è congeniale al suo esercizio di controllo autoindotto, essenza di questa ricerca pittorica, l'artista ha deciso di estremizzarla nella scelta dei modelli da ritrarre (*Agata* è l'unico soggetto con la pelle olivastra) in fase di postproduzione della *photo reference*. L'esito rivela un'autopsia di atteggiamenti, colori e umori antinaturalistici e, perciò, uno studio compositivo intellettuale delle figure umane, delle sensazioni fisiche, in dialogo tanto con Pontormo quanto con Maria Lassnig. A cui si sommano – nella traduzione delle sue ispirazioni da Vincent Desiderio a Pamela Wilson, Rafel Bestard fino a Jenny Saville – la padronanza dell'illuminazione artificiale (che plasma le immagini rivelate dai fondi scuri senza contrasti e le immobilizza dando loro fermezza caravaggesca) e un realismo di impatto visivo che conferisce intensa vita plastica ai soggetti. C'è infine la regia della narrazione dettata dall'esplorazione avviata nel grande baratro della psiche, nell'abisso che si apre quando si cerca di dare immagine e comprendere le forze che agiscono dentro e contro se stessi, oggi nel contesto della post-modernità già alle nostre spalle. È quella che si potrebbe chiamare storia interiore o identità svelata. «Io so solo della mia condizione e questa solo posso comunicare agli altri», sembra ripeterci in ogni dipinto Krizia Galfo. (CBS)



**Lucia
2020**

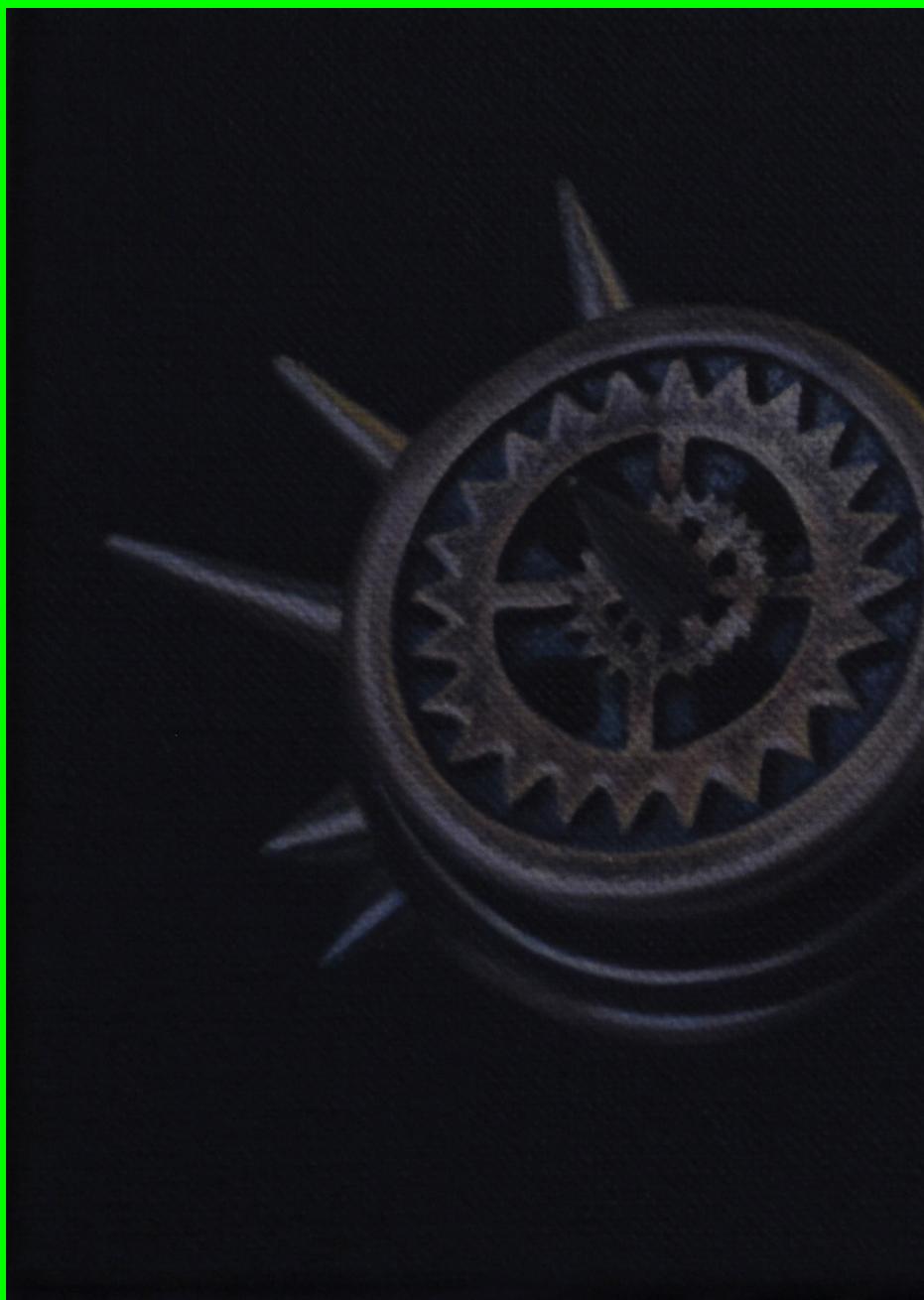
olio su lino
120 x 90 cm

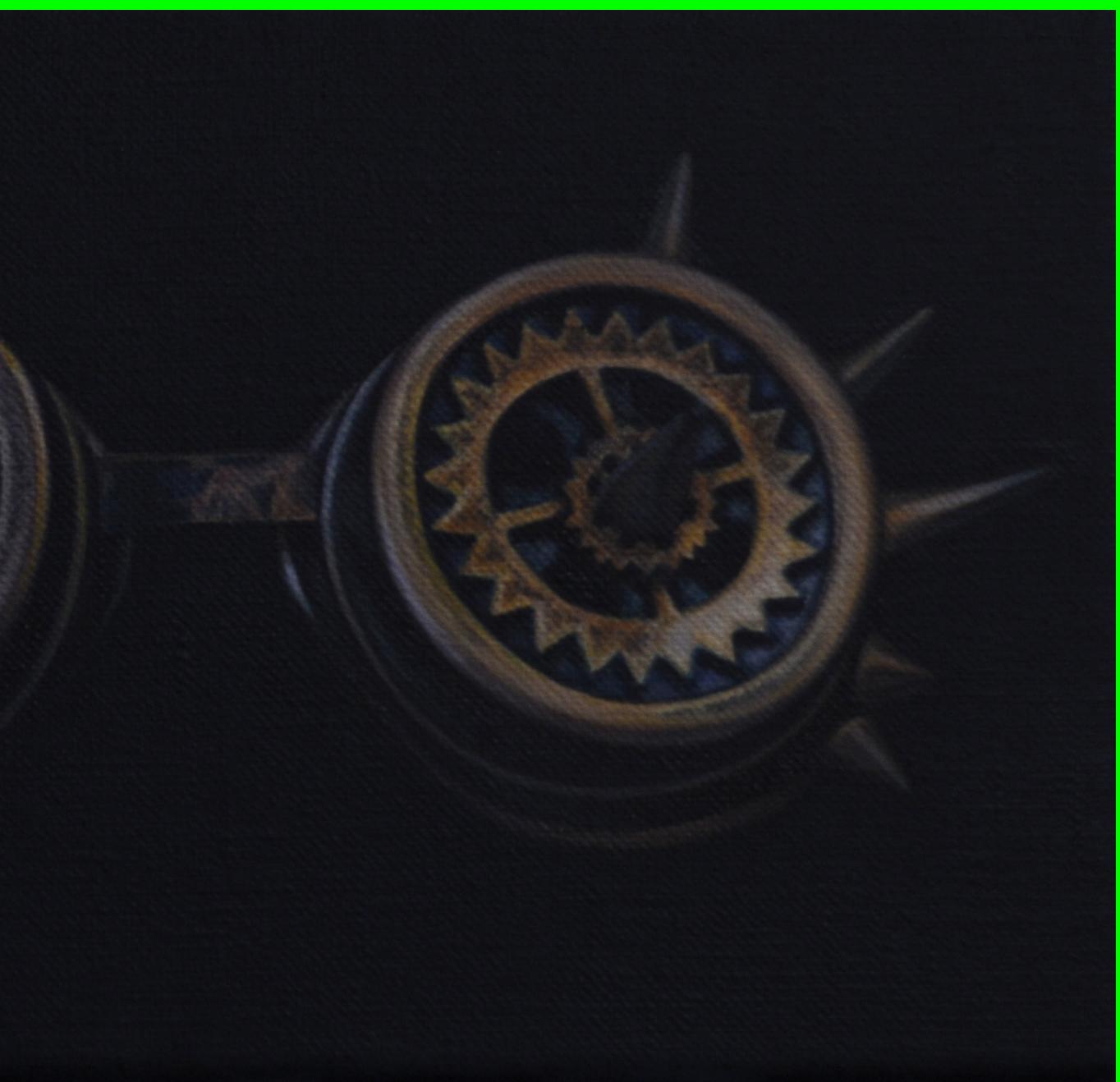
Foto: Krizia Galfo

About Lucia 2021

olio su lino
12 x 21 cm

Foto: Krizia Galfo







**Agata
2021**

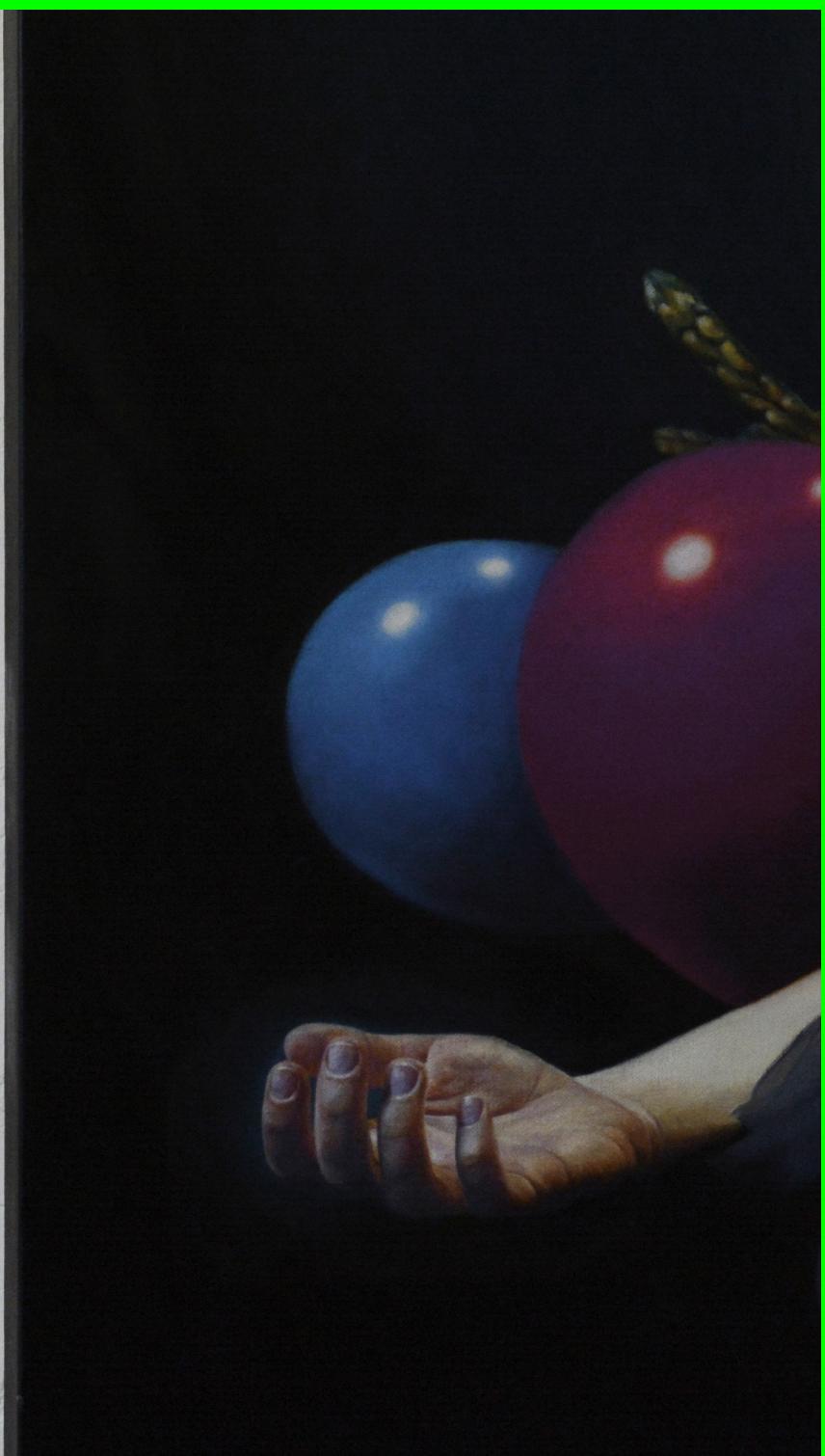
olio su lino
120 x 90 cm

Foto: Krizia Galfo

**Foto:
Krizia Galfo**



Ombrelloni, Roma

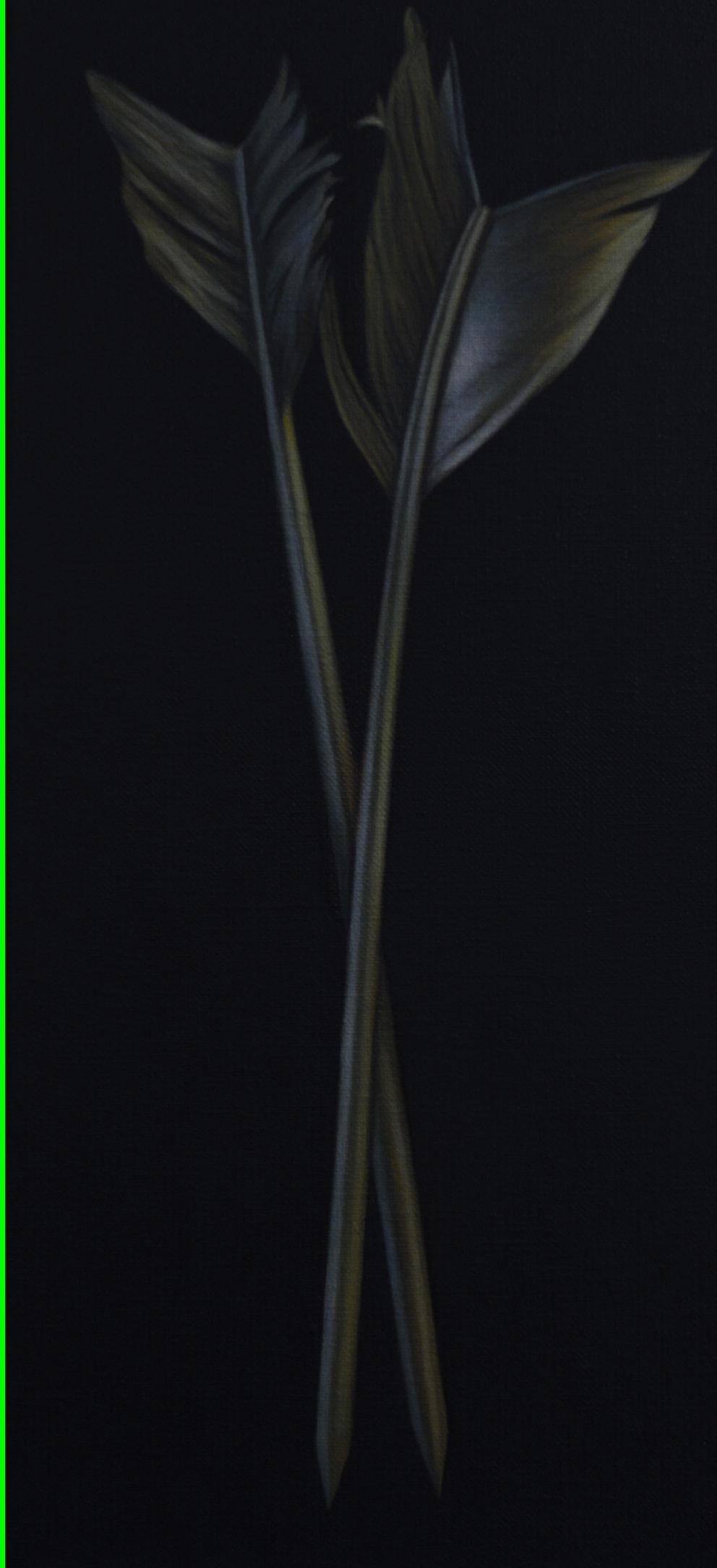


**Sebastiano
2019**

olio su lino
120 x 90 cm

Foto: Krizia Galfo





**About Sebastiano
2021**

olio su lino
33 x 15 cm

Foto: Krizia Galfo

+ JAMES HILLMAN



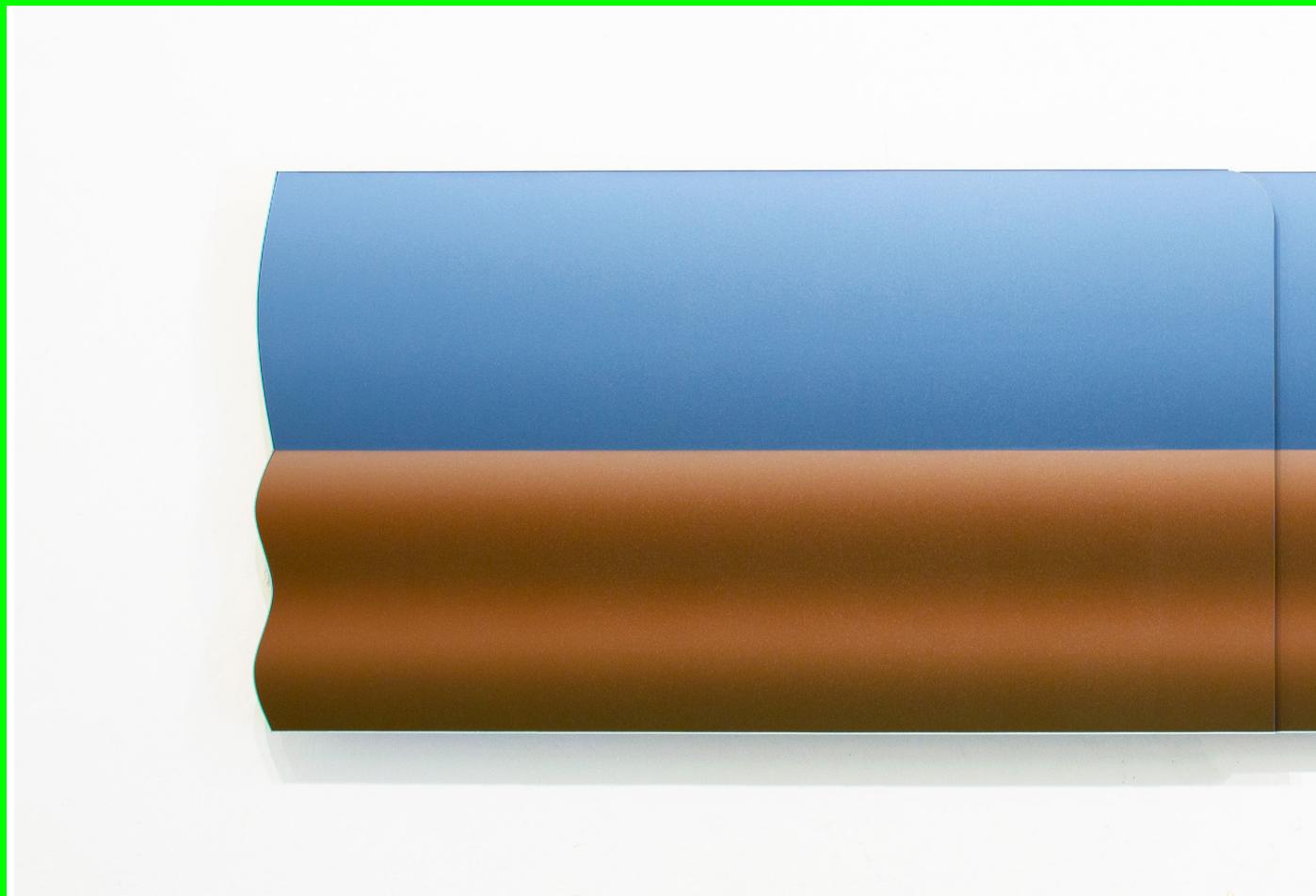
James Hillman esegue dipinti dalle economie espressive di gesto e colore alla Robert Mangold, di straordinaria precisione e rarefazione quasi illusionistica, nonostante l'accentuata vocazione plastica

James Hillman esegue dipinti dalle economie espressive di gesto e colore alla Robert Mangold, di straordinaria precisione e rarefazione quasi illusionistica, nonostante l'accentuata vocazione plastica. Si tratta di tele sagomate di legno e altri supporti, di grandi dimensioni, sviluppate da artista-artigiano qual è, attraverso una tecnica semi-mecchanizzata, analitica e sistematica quanto quella di Jonas Weichsel, che guarda con interesse. L'esito sono "pitture-oggetto" dal film pittorico ottenuto da macchine per la stampa delle cartiere o dei giornali, in cui la carta gira mentre l'artista dipinge a olio usando dei rulli. Egli stende un colore luminoso, ma più piatto e omogeneo, trasformando il supporto neutro in un oggetto artistico dotato di propria autonomia e tridimensionalità, in grado di far coincidere simultaneamente l'oggettività della struttura con la soggettività della sua percezione. Nelle sue "pitture-oggetto" da un lato c'è la scultura come archetipo della forma pittorica, dall'altro la forma pittorica come archetipo plastico.

A un esame più attento, la sua pittura è la traduzione di esperienze sensoriali vissute, sul crinale ambiguo ricompreso nella linea d'ombra tra astrazione e figurazione, forma e funzione, bellezza ideale e responsabilità mondane, cultura alta e bassa, colori apparentemente uniformi, in realtà dalle molteplici sfumature che si mescolano l'una nell'altra. Uno spazio incerto che sta a metà tra la rappresentazione di idee e costruzioni mentali, memorie di un passato familiare spazzato via dalle tragedie della storia contemporanea e la definizione di marine e paesaggi industriali quanto di impronta bucolica del basso Lazio, nel cuore della Ciociaria, a Isola del Liri. L'attenzione di Hillman, che tiene sempre bene a mente la lezione del suo illustre connazionale Anthony Caro (che "addomesticò" la materia bruta nei lavori in acciaio, gli *Steel*) e di Robert Irwin, è sempre stata rivolta all'estensione spaziale dell'oggetto pittorico, collocato nello spazio reale, a muro, con o senza base/piedistallo. Riconoscendo la natura "contingente" dell'arte, ovvero il suo inscindibile legame con l'ambiente circostante. Non è un caso, pertanto, che l'artista abbia prestato sempre estrema attenzione all'osservatore che, muovendosi davanti alla sua opera, interagisce direttamente con il manufatto dipinto. Diventando così, nel movimento stesso anche percettivo, con tutto il carico di illusioni ottiche che comporta, parte del processo stesso. (CBS)

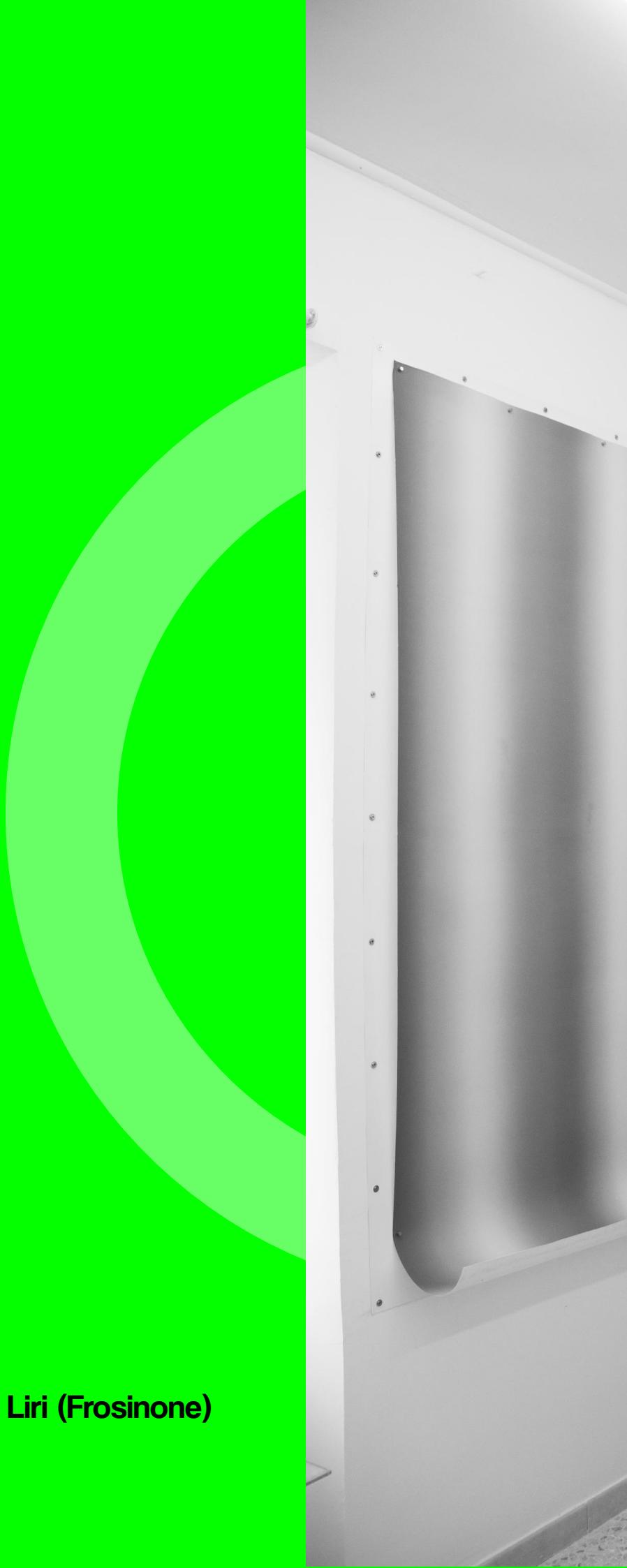
**Liri, High Water
2021**

olio su carta su legno
cornice di alluminio
45 x 170 cm





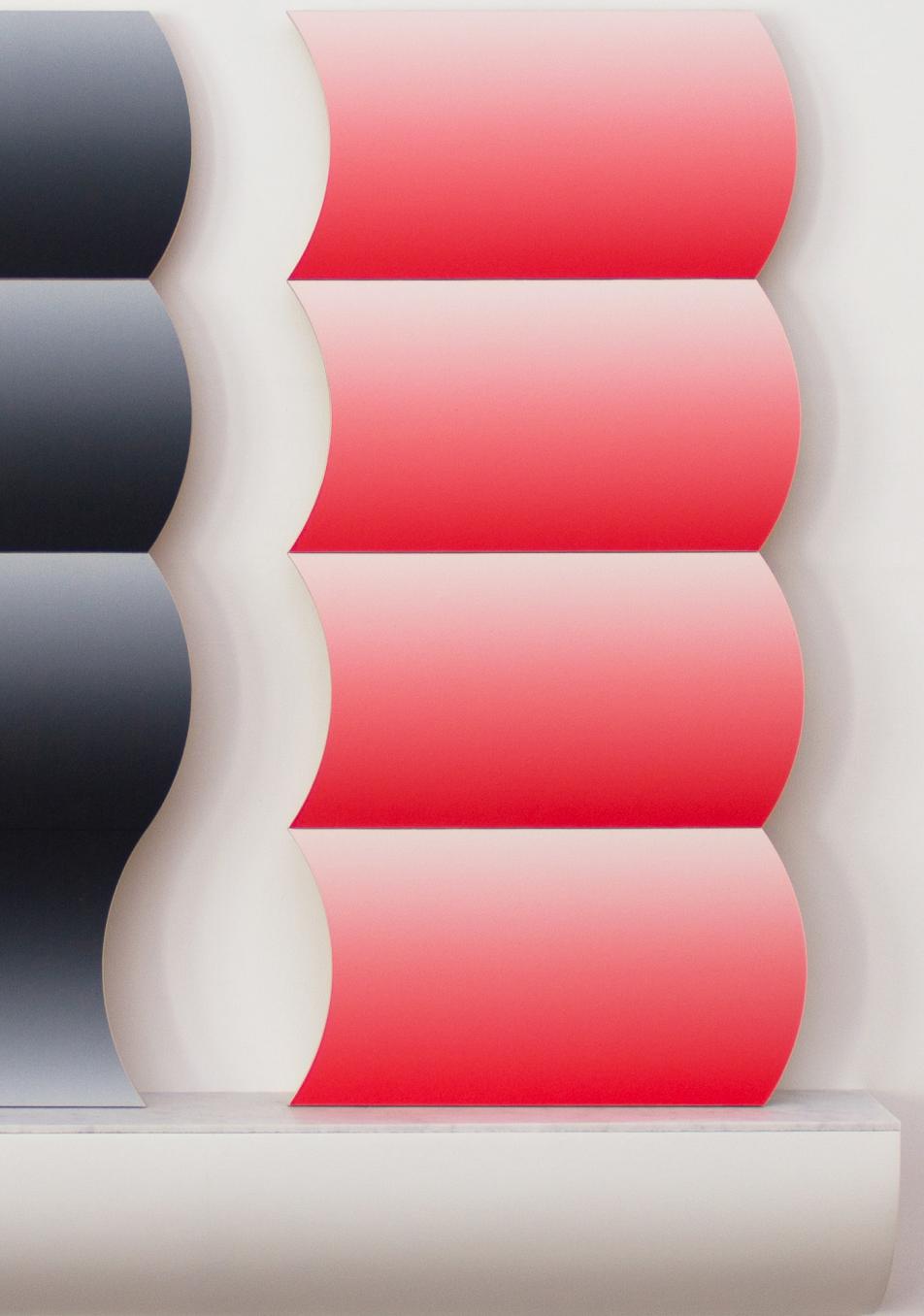
studio di Isola del Liri (Frosinone)



Ships (leaving Port)
2021

olio su carta su legno
mensola in legno e marmo
100 x 100 x 15 cm (ca.)





+PIETRO LIBRIZZI



foto:
Valentina Sammaciccia

Volume, superficie, spazio, luce e *trip* cromatico-psichedelici inaspettati sono i veri protagonisti delle tele di Pietro Librizzi, in grado di sintetizzare concezione ed esecuzione

Volume, superficie, spazio, luce e *trip* cromatico-psichedelici inaspettati sono i veri protagonisti delle tele di Pietro Librizzi, in grado di sintetizzare concezione ed esecuzione. Nei dipinti si avverte una forza d'astrazione che affonda le sue radici nella meditazione degli episodi di cristallina essenzialità monumentale, accortissimo calcolo di rapporti metrici e accordi coloristici, stabilità ed estrema bilanciatura della pittura espressi da Piero della Francesca. Anche in Librizzi l'esperienza pittorica è una sublimazione di quella architettonica, colta, sagace e arguta. I suoi racconti rivisitati in forme semplici, asciutte, "classiche" nel loro genere, sigillano in un serbatoio di immagini da ridipingere, la fantasia barocca di Savinio con il surrealismo – ma d'ispirazione metafisica – di Fabrizio Clerici, le cui architetture, misteriose rovine e famosi reperti partecipano a un gioco simbolico. Il simbolo è centrale pure nell'opera di Librizzi, ancora una volta come veicolo di un personale atlante di memorie e meraviglie.

Siamo di fronte a un artista che le convenzioni definirebbero "figurativo", eppure nei suoi dipinti c'è una completa rinuncia al soggetto, e nulla rimanda al quadro figurativo classico. Le strutture formali controllate – esattamente come avrebbe fatto un pittore antico tipo Pieter Bruegel il Vecchio – sono solo apparentemente illustrate, facili, infantili. Questi elementi delle composizioni sono, in realtà, artifici intelligenti e colti che si stagliano su fondi saturi di colore in cui sono distinguibili solo due piani, assurgendo così a oggetti astratti in uno spazio fuori dal tempo. Le sue opere trattano questioni del passato e della storia recente, ma anche soggetti quotidiani attraverso un repertorio di immagini provenienti dalla sfera personale e pubblica (libri, stampa, televisione o web) per arrivare a ottenere – con la definizione presa in prestito da Luc Tuymans, un autore non estraneo ai ragionamenti del nostro artista – una "falsificazione autentica" della realtà. Una pittura *d'après* per reincantare il mondo e aprire le porte della percezione viziata dall'immaterialità e dalla semplificazione imposte dall'*up-grade* tecnologico tanto quanto da certi alvei di ricerca nell'arte contemporanea. (CBS)

vedere dentro (heaven is cheap)
2019

olio su tela
80 x 60 cm

Foto: Pietro Librizzi





**Foto:
Pietro
Librizzi**



studio di Petralia Soprana (Palermo)



**paesaggio italico primordiale
2021**

olio su tela
40 x 70 cm

Foto: Pietro Librizzi

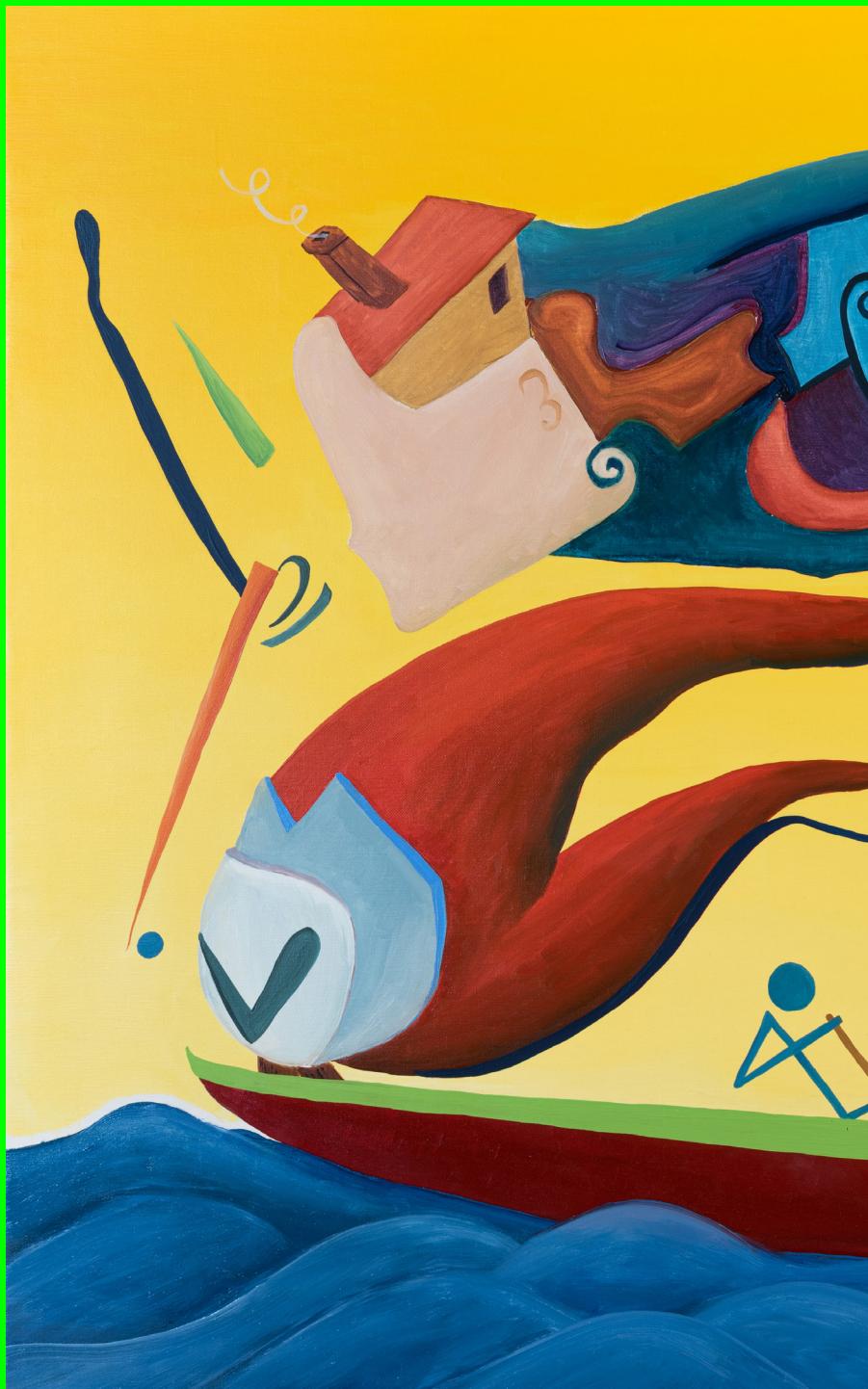




il corpo dell'avventura 2022

olio su tela con bordatura a tempera
65 x 90 cm

Foto: Mattia Angelini





+ GIULIA WANGON



foto:
ArtNoble Gallery, Milano

Attraverso un vocabolario formale minuzioso e poetico, un “indagine sottile” nel solco della pratica di Ernesto Neto, Giulia Mangoni compie la sua vocazione per l’arte in quanto strumento di azione e interazione sociale

Attraverso un vocabolario formale minuzioso e poetico, un “indagine sottile” nel solco della pratica di Ernesto Neto, Giulia Mangoni compie la sua vocazione per l’arte in quanto strumento di azione e interazione sociale, e di strategia comunitaria di resistenza e di autoaffermazione. La sua pittura è partecipazione silenziosa allo spirito di auto-rappresentazione del luogo in cui sceglie di vivere, oggi la Cociaria, con il sovrapporsi di strati d’immaginari (cinematografici, sociali, estetici) come quelli da *spaghetti western*, quando questo territorio del Lazio meridionale tra gli anni sessanta e settanta divenne il set dei western americani di fabbricazione italiana. Tutto parte per l’artista dall’osservazione di oggetti e gesti elementari della cultura materiale autoctona che sfuggono spesso ai processi lineari di storicizzazione, interrogandosi sul senso e l’identità che essi assumono costituendosi in “opera”. A cui si aggiunge il legame profondo con il tempo umano della natura, col tempo ciclico della me-

moria e dei suoi sentimenti, che seguono altri ritmi rispetto ai repentini scarti delle vicende culturali contemporanee. L’immagine del paesaggio, carico di inflessioni vernacolari e tattili (le tele impiegate sono quasi sempre ottenute da vecchi lini di famiglia, tende ormai in disuso), ha nella sua pittura un ruolo dominante. Da un lato è concreta immaginazione, anche da balenanti fascinazioni autobiografiche, che conduce il colore a confrontarsi con se stesso (Mangoni ne stende uno solo al giorno, al massimo due), in quanto nucleo di ispirazione originaria. Dall’altro è luogo in cui lei reagisce alla perdita della natura circostante e della sua storia conservandone la palpabile presenza, compresa quella di animali a rischio di estinzione, come la gallina ovaiola Ancona. L’esito pittorico non è pertanto un genere formale, ma un luogo vitale di “biodiversità culturale” non solo in senso ecologico, ma anche antropologico, con accenti di un surrealismo “soft” e di uno storytelling visionario alla maniera di Paul Nash. Il naturalismo di Giulia Mangoni è, pertanto, qualcosa che accade nei territori del “bene comune”. (CBS)



**Irma
2021**

**olio su lino
cornice profonda di legno scurito con solfato di ferro
35 x 26 cm**

Foto: Giorgio Benni



Foto:
Luca Cognali
courtesy ArtNoble



studio di Isola del Liri (Frosinone)



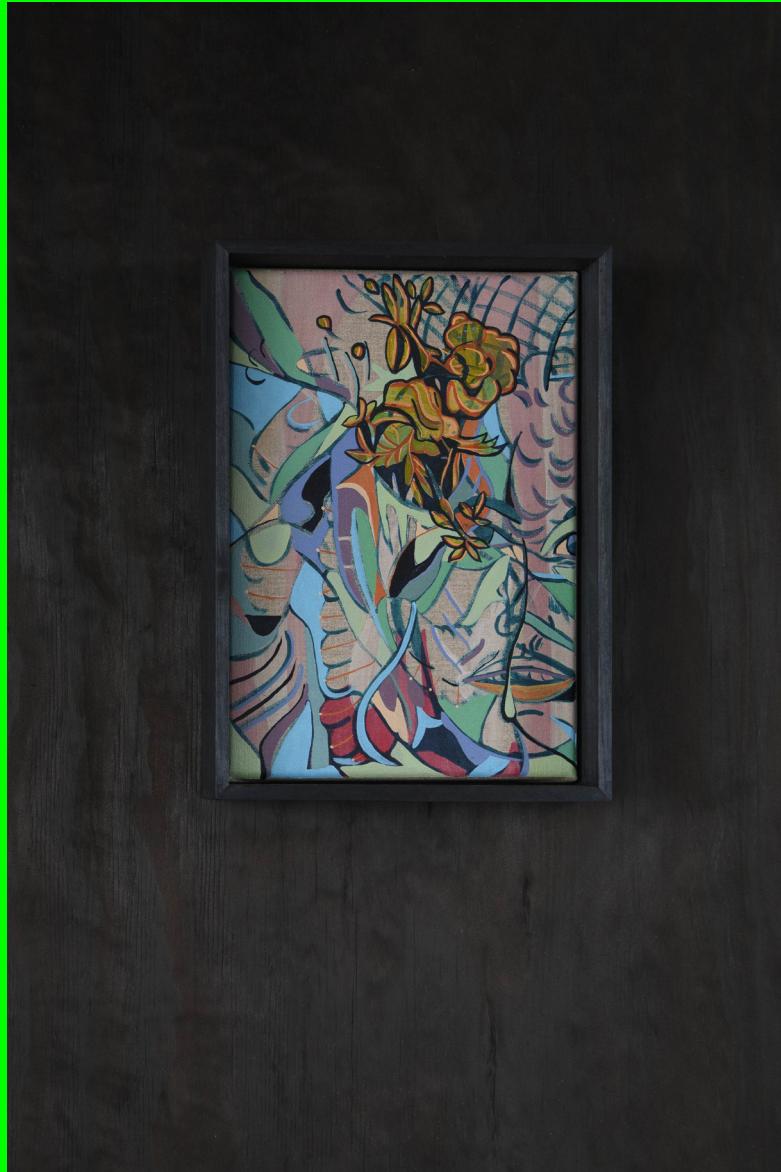


**Edith
2021**

**olio su lino
cornice profonda di legno scurito con solfato di ferro
35 x 26 cm**

Foto: Giorgio Benni





**Marion
2021**

**olio su lino
cornice profonda di legno scurito con solfato di ferro
35 x 26 cm**

Foto: Giorgio Benni



La Partita nel Saloon
2021

acrilico su cotone
200 x 160 cm







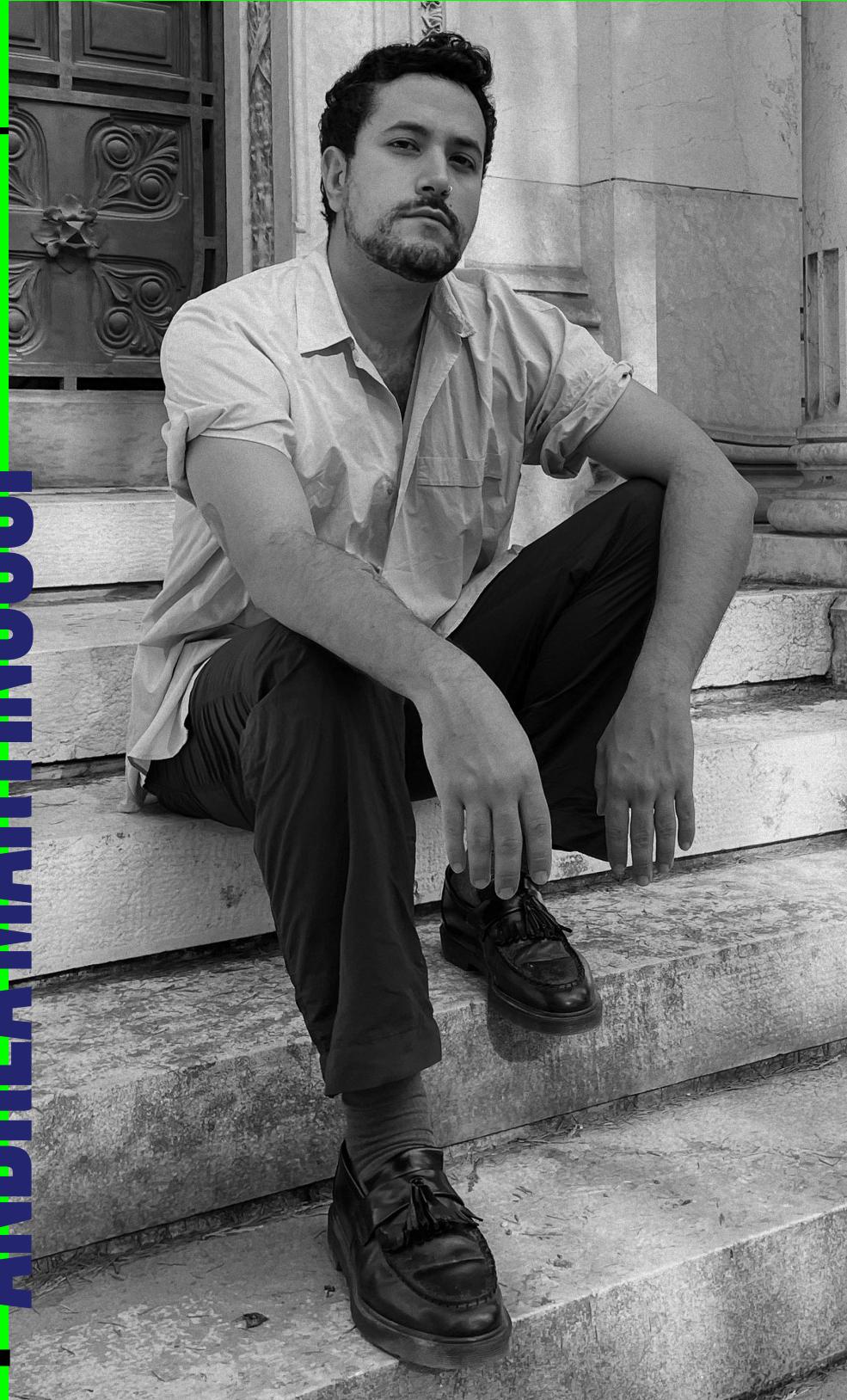
**Galline Ancona III
2021**

acrilico su tela
cornice d'artista
38 x 43 cm





+ ANDREA MARTINUCCI



Andrea Martinucci è un pittore che dipinge i suoi segreti in maniera condivisa. Vi butta dentro l'anima

Andrea Martinucci è un pittore che dipinge i suoi segreti in maniera condivisa. Vi butta dentro l'anima. Ogni suo artefatto della recentissima serie *Open Script* (2022) è avvolto ma non criptico, è chiuso ma non limitato, calato in una prospettiva immersiva, sulla scia delle sintesi cubofuturiste di Kazimir Malevič. Assimilabili a piccoli libri smembrati, solo parzialmente leggibili, gli *Open Script* sono realizzati a partire da scarti di tele precedentemente dipinte. Così l'artista si è liberato dal formato piano del quadro e ha operato sui confini tra pittura, scultura e architettura, non solo curvando il piano pittorico ma anche espanendolo plasticamente in volumi dilatati. La volumetria scultorea dei suoi pensieri. Il processo ha richiesto simbolicamente l'apertura della pittura a oggetti-feticci a metà tra arte e vita, alle flessioni della coscienza individuale vissuta tra amnesie (reali o surrogate), esperienze traumatiche e processi di sublimazione. È la ricerca di altre possibilità di coscienze da

vivere. All'interno degli *Open Script* sono collezionate storie personali e collettive, misteriose reminiscenze di tutti i mondi e tutti gli incontri. L'esito sono narrazioni metaforiche non lineari, appuntate in figurazioni da Martinucci sulla superficie dei manufatti mediante pieghe sul tessuto imbevuto di stratificazioni di colore e di segni a grafite. Un gesto di naturale avvolgimento, protezione e segretezza, da un fattore di ordine mentale e una marcata esigenza di strutturazione. Per l'artista la pittura è struttura. Paul Cézanne docet. Senonché tutto nella serie degli *Open Script* procede da forze endogene (un senso di protezione davanti a un'intimità esasperata), da nuclei interni, le impersonificazioni di contenuti inconsci. Tra costruttività e sconfinamenti anche linguistici (nel video e nella scrittura), nella pittura di Martinucci affiora costantemente una dimensione psichico-mnemonica, entro cui s'inseriscono intimità e inviolabilità ricollegabili a certa produzione della pittura olandese o del tedesco Caspar David Friedrich. È lo spazio misterioso che la pittura sa suggerire quando riesce a diventare poesia. (CBS)

Contro l'impegno, 2022

**acrilico su tela, cartone e ganci in acciaio
26 x 15 x 0.5 cm (ca.)**

Foto: Andrea Martinucci
Courtesy dell'artista





**Sulla sedia come folli
2022**

acrilico su tela, cartone e ganci in acciaio
12 x 19 x 1.5 cm (ca.)

Foto: Andrea Martinucci
Courtesy dell'artista



Robot is drag
2022

acrilico su tela, cartone e ganci in acciaio
15.5 x 21 x 1.5 cm (ca.)

Foto: Andrea Martinucci
Courtesy dell'artista



**Imperdonabile è
2022**

acrilico su tela, cartone e ganci in acciaio
13.5 x 21.5 x 1 cm (ca.)

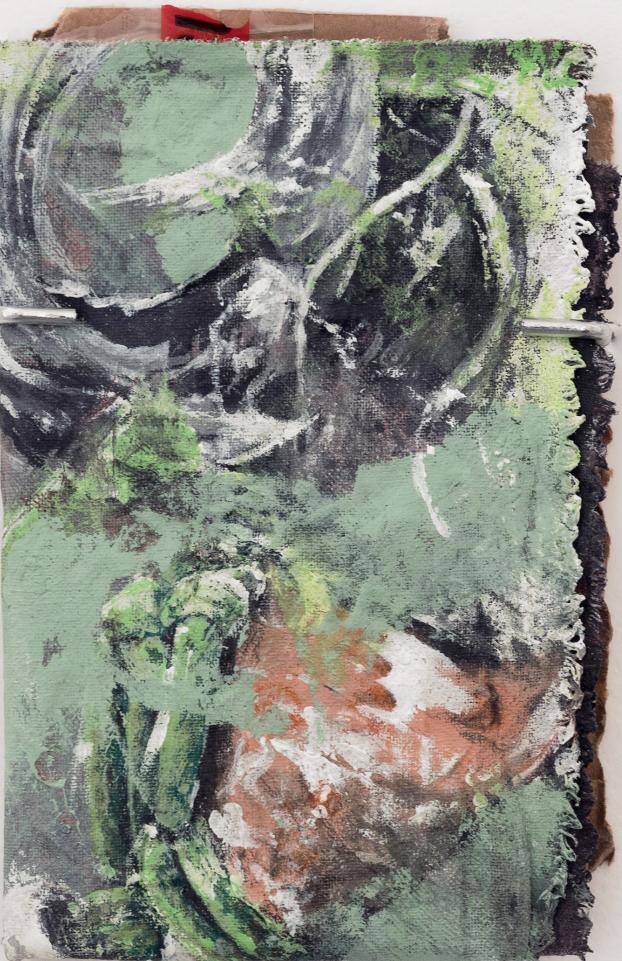
Foto: Andrea Martinucci
Courtesy dell'artista



**La radice del Wasabi
2022**

acrilico su tela, cartone e ganci in acciaio
9.5 x 15 x 1.5 cm (ca.)

Foto: Andrea Martinucci
Courtesy dell'artista



**Foto:
Andrea
Martinucci**

vista dallo studio, Milano





+EMANUELE MORETTI



foto:
Giorgio Benni

La ricerca di Emanuele Moretti sembra appoggiarsi al pensiero filosofico di Maurice Merleau-Ponty inteso come una lunga meditazione sulla *visione*, o meglio, sulla visibilità in quanto enigma

La ricerca di Emanuele Moretti sembra appoggiarsi al pensiero filosofico di Maurice Merleau-Ponty inteso come una lunga meditazione sulla *visione*, o meglio, sulla visibilità in quanto enigma. Un enigma costituito dalla nostra co-appartenenza a un mondo visibile, astratto nella sua natura atomica che necessita di una distanza per divenire intellegibile all'occhio in figurazioni. D'altronde, già nel 1927, Werner Heisenberg aveva scoperto che la natura probabilistica delle leggi della meccanica quantistica poneva grossi limiti al nostro grado di conoscenza della realtà. Tale limitazione, denominata *Principio di Indeterminazione*, implicava una comprensione sempre sfuggente delle cose. Da questo entroterra epistemologico deriva nella pittura di Moretti il presupposto di unità sostanziale tra il mondo fisico e quello da lui definito dell'*IO interno*, tra l'*hintergrundphysik* (il fondamento su cui poggia la fisica) e l'inconscio (il contenuto innato, primordiale, collettivo della mente umana; una sorta di

schema in cui si generano il pensiero, le sensazioni, la creatività, i sentimenti), tra ciò che vediamo e quello che sentiamo. A questo si accompagna il suo senso tutto personale per il colore, un aspetto della realtà così scontato e, al tempo stesso, tanto scivoloso, quando ci si ferma a pensarci. Alcuni piani assorbono tutte le onde eletromagnetiche tranne quelle che rimbalzano e che corrispondono al colore che vediamo. Il colore determina la matericità e la complessità visiva delle superfici dell'artista che ha introdotto, nel suo vocabolario estetico, numerosi materiali non convenzionali, come resine e poliuretani, accanto a pigmenti, colori a olio e acrilici. L'effetto finale è un'epidermide pittorica di cromie brillanti, plastica, a tratti persino aggrinzita, che definisce il confine tra lo spazio esterno e quello interno. L'indagine di Moretti, seguendo la lezione sulla forma e sulla sua percezione di Anish Kapoor, suo costante modello di riferimento, porta in questo modo "l'oggetto oltre l'essere", dalla scienza direttamente nei territori rabdomantici della mitologia e della spiritualità. (CBS)



**Il disegno del fato
2022**

olio e resina su tela
120 x 80 cm

Courtesy dell'artista

La natura ama nascondersi
2022

olio e resina su tela
120 x 100 cm

Courtesy dell'artista

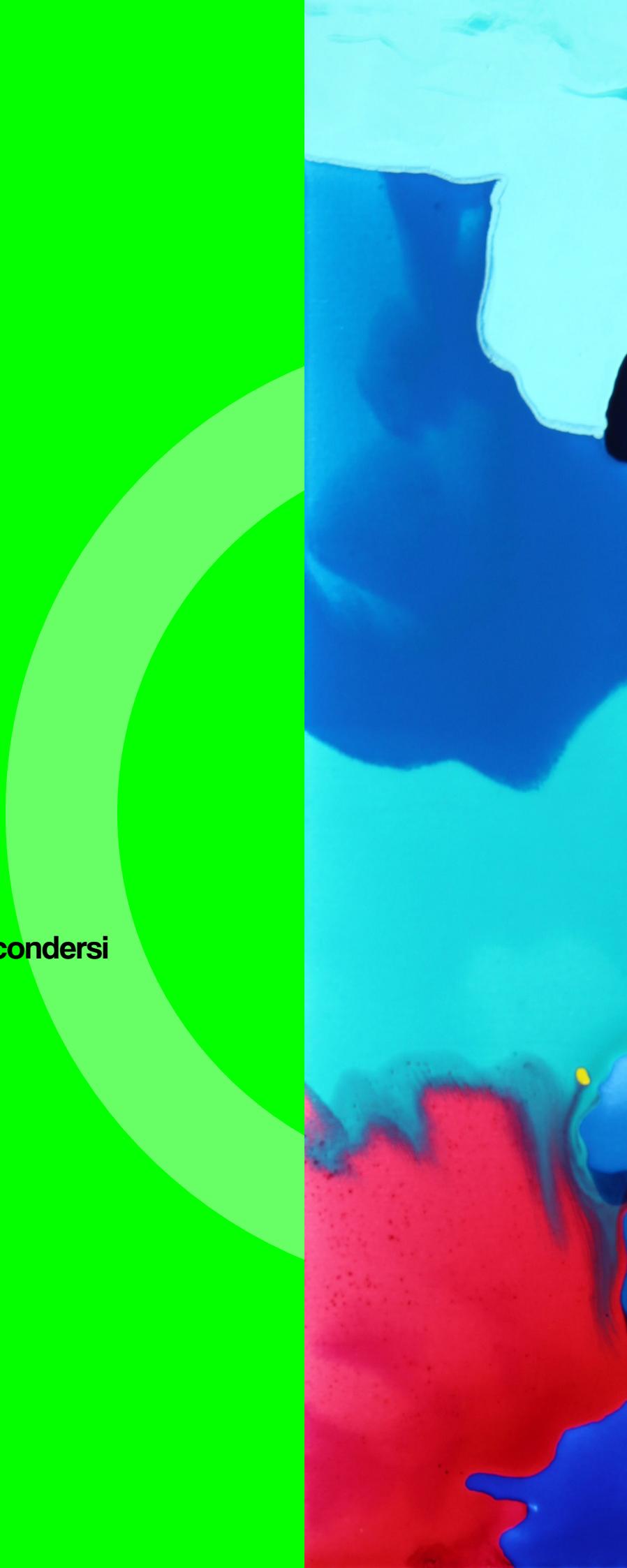
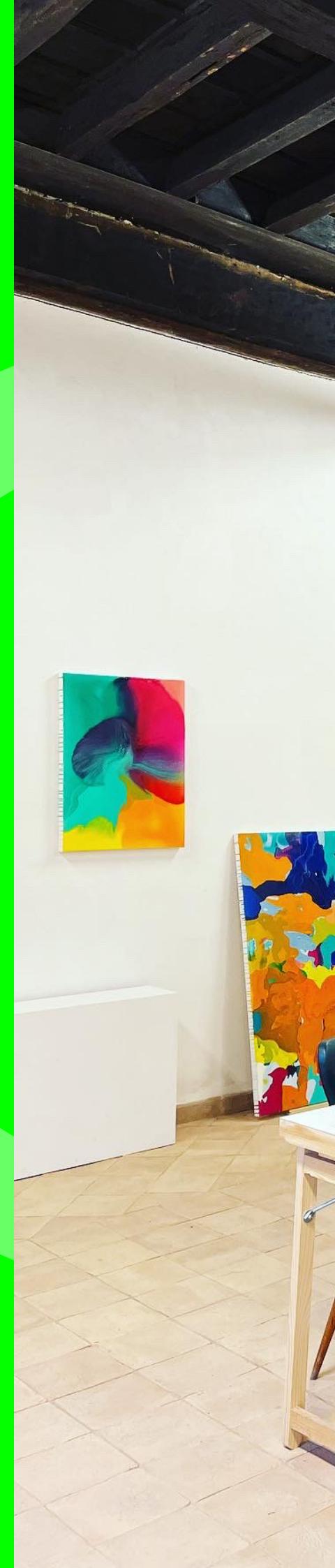
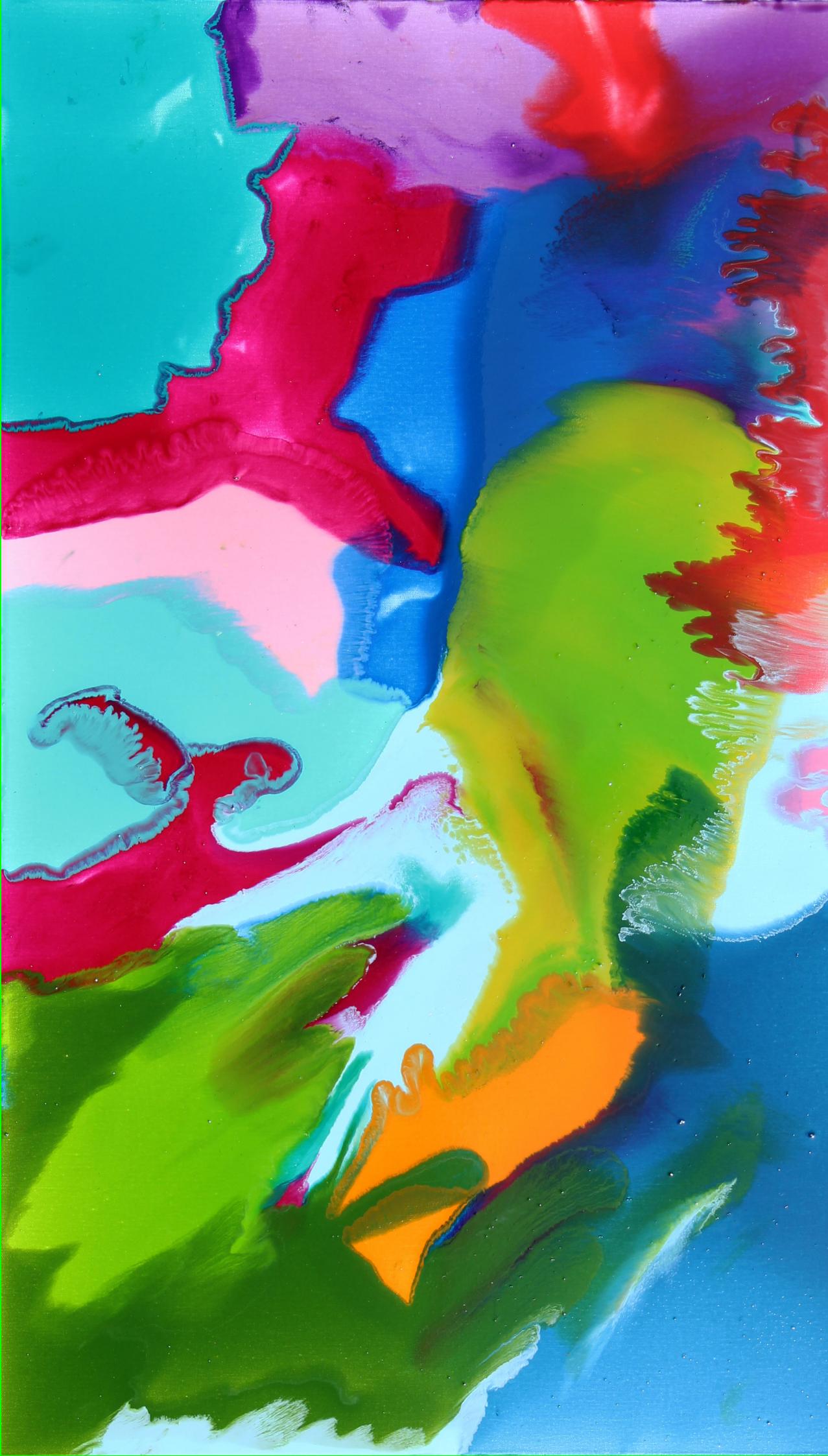


Foto:
courtesy
l'artista

studio a Palazzo Ducale Orsini-Colonna,
Tagliacozzo (L'Aquila)







**Le prime luci del giorno
2022**

olio e resina su tela
120 x 80 cm

Courtesy dell'artista

+ANDREA POLICETTI



foto:
Natalie Russo

La ricerca pittorica di Andrea Polichetti è un continuo alternarsi di emersioni e sprofondamenti, di “messe a fuoco” vicine e lontane dell’enigma del tempo

La ricerca pittorica di Andrea Polichetti è un continuo alternarsi di emersioni e sprofondamenti, di “messe a fuoco” vicine e lontane dell’enigma del tempo, della sua identità e ineleggibilità restituite in figurazioni essenziali di impulso plastico, immagini della quotidianità dell’artista. Sono elaborazioni distillate attraverso un continuo confrontarsi con la storia, tra un passato a cui fare riferimento e un futuro che egli inevitabilmente vede ripetersi con cadenza periodica. Proprio come fotogrammi cinematografici, i dipinti dell’artista sono oggetti carichi di tutta la memoria del mondo, dispositivi che la raccontano per immagini, per stratificazioni di linguaggi, e che ne registrano la cronologia nella fisicità della materia. In quel processo costante di evoluzione e decadimento che Polichetti compie con le sue cianotipie, una tecnica pittorica scandita da reagenti fotografici su pannelli MDF, funzionando sia come residuo di un processo pittorico, sia come prova dello scorrere del tempo. Questa

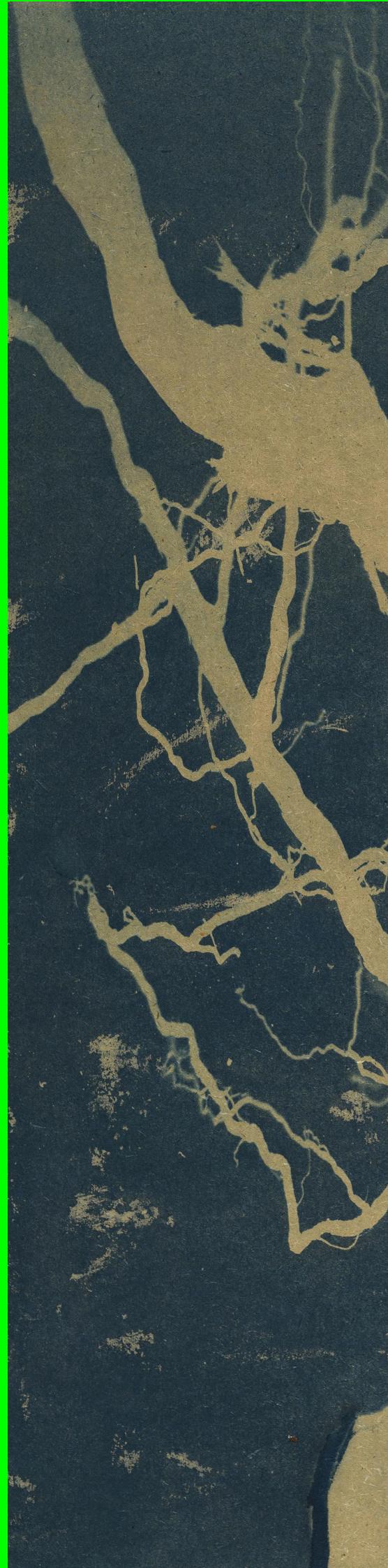
dimensione entropica dell’opera si manifesta nell’impiego di soggetti organico-vegetazionali impressi che, come un negativo fotografico, si fondono con l’artificialità del supporto. Da qui vedono la luce quei suoi tipici ibridi inquietanti che riflettono il conflitto tra uomo e natura sull’egemonia del paesaggio. Negli occhi Oscar Tuazon, suo riferimento ricorrente, egli combina in questo modo natura e artificio. Ogni intervento richiama tanto gli esperimenti sull’illusione spaziale di Andrea Mantegna quanto lo scontro dialettico tra la leggerezza, l’instabilità, la temporalità dell’elemento naturale e la pesantezza, la permanenza delle strutture industriali su cui Jannis Kounellis ha concentrato a lungo la propria attenzione. Con ciò Polichetti sperimenta il suo interesse per un percorso a metà strada tra la pittura e la scultura, evocando una gestualità plastica, o meglio, una “condizione estetica in espansione” con intenzioni analoghe a quella manifestata nei *Feltri* da Robert Morris o negli *Splash Pieces* da Richard Serra. (CBS)

Untitled

2022

**cianotipia su MDF
70 x 50 cm**

Foto: Giorgio Benni





**Untitled
2022**

cianotipia su MDF
120 x 90 cm

Foto: Giorgio Benni

+ DANIELE SCIACCA



foto:
Chiara Cor

In un'apparente naïveté che è malizia estrema di un mestiere colto e raffinato, il filo conduttore dei dipinti di Daniele Sciacca è un'indagine sul “banale”, da intendersi nel significato originario di “appartenente o concesso in uso alla comunità” ovvero di “comune a tutti”

In un'apparente naïveté che è malizia estrema di un mestiere colto e raffinato, il filo conduttore dei dipinti di Daniele Sciacca è un'indagine sul “banale”, da intendersi nel significato originario di “appartenente o concesso in uso alla comunità” ovvero di “comune a tutti”. Una sorta di viaggio nei territori del *senso comune*, una riflessione sull’idea di comunità, di rappresentazione sociale, di vicinanza e relazione tra gli individui. L’artista è consci di operare in un ambito che prende le mosse dalla cosiddetta “arte partecipata”, condividendo con altri artisti contemporanei, come Marinella Senatore, l’urgenza di un profondo rinnovamento dell’interazione tradizionale tra l’arte e la realtà. Lo scopo dichiarato è mostrare le affinità tra tutti gli esseri umani. Nel caso di Sciacca il processo si compie liberando sul palcoscenico dell’immaginario temi bassi, kitsch, “banali” appunto come tappeto ideologico comune. Verso una formalizzazione e teorizzazione del *senso comune*, della “voglia di comunità” (dal titolo di

un saggio del celebre sociologo polacco Zygmunt Bauman) per la costruzione di una reale collettività culturale globale. È il contraltare all’insicurezza di fondo del mondo globalizzato e “liquido”, caratterizzato dalla liberalizzazione, dalla flessibilità, dalla competitività e dall’individualismo. I soggetti della sua pittura germinano dalla memoria collettiva, quella dei millennials, che parte dalla condizione del banale declinato nei sogni e nelle illusioni partoriti dalla fantasia dell’infanzia. Come i giganteschi gonfiabili in cui si giocava da bambini, i cavallucci delle giostre che si cavalcavano o la casa di Barbie che si arredava. Sciacca si ispira pertanto al concetto di “rappresentazione collettiva” (del sociologo Émile Durkheim) per definire il suo concetto di “memoria collettiva”: il ricordo non è mai solo individuale, perché si forma all’interno della società e viene rievocato grazie all’interazione sociale. Il ricordo non è solo custodito nella memoria, non è solo un’immagine intatta del passato; ma per dirla con le parole di Maurice Halbwachs, è un indizio, una traccia del passato che deve essere interpretata nel presente per dargli significato, anche attraverso le sue disillusioni non solo estetiche. (CBS)

**All work and no play make me a dull boy
2022**

olio e spray su tela
270 x 380 cm







Spazio In Situ, Roma



Life is your creation
2022

olio su tela
200 x 200 cm





+Biografie

Biografie



Sebastiano Bottaro

Nato, 1993

Si è diplomato presso l'accademia delle belle arti di Roma, città dove vive, lavora e fonda nel 2020 SPAZIOMENSA. La sua ricerca artistica, fortemente influenzata dalla poesia, dalla filosofia e dalle scienze, si focalizza sui temi dell'essere e del tempo in relazione alla percezione delle proprie possibilità espressive nei differenti linguaggi con forme e intenzioni diverse. Nelle sue opere riveste un'importanza centrale il segno, protagonista dello spazio e della forma, che viene ripetuto ossessivamente come simbolo e mezzo per far attrito al tempo stesso. Quando nella pratica egli plasma la pittura, si esprime con i riverberi di ricordi mai vissuti. Un ricordo inventato, un desiderio senza sogno. Tra le esposizioni e le performance a cui ha preso parte si ricordano: Galleria d'Arte Moderna di Roma, *Materia Nova* (Roma 2021); Spazio Taverna, *Finestre Taverna* (Roma 2021); Co-atto (Milano 2021); SPAZIOMENSA (Roma 2020); VRE-Virtuality Reality_Videocittà (Roma, 2019); *Time to Kill Today*, Franktaalgallery (Rotterdam 2019); *Time to Kill Today*, NIObasement (Rotterdam 2019); Comunione con Cesare Pietroiusti, Angelo Mai (Roma, 2018). Tra le pubblicazioni: *Roma Nuda* edito da Miniera, Roma 2020; VERA, Quodlibet 2021.



Verdiana Bove

Roma, 1996

Vive e lavora a Roma. Si diploma presso RUFA-Rome University of Fine Arts nel 2018, completando la sua formazione con il biennio specialistico in pittura presso l'accademia di belle arti di Roma nel 2021. Le sue tele prendono forma a partire da fotografie della sua famiglia o provenienti da raccolte personali che, sulla superficie pittorica, si rivelano come ricordi vividi, distinti nella memoria e al tempo stesso sfocati, indefiniti dallo scorrere del tempo. Ha recentemente presentato il suo lavoro nella mostra personale *Nuove vedute* di Roma, Laboratorio KH, Roma (2022). Ha partecipato a diverse collettive: *Figure Out*, 1/9unosnove arte contemporanea, Roma; *Materia Nova. Roma nuove generazioni a confronto*, a cura di Massimo Mininni, Galleria d'Arte Moderna, Roma (2021). È co-fondatrice dell'artist-run space romano CONDOTTO48.

Biografie



Alessandro Calizza

Roma, 1983

È un artista autodidatta che lavora nell'artist-run space *Ombrelloni*, da lui fondato nel quartiere di San Lorenzo, in via dei Lucani 18. Insieme al curatore e project manager Tommaso Zijno ha ideato *Sa.L.A.D.* (San Lorenzo Art District), progetto che ha lo scopo di valorizzare e sostenere le realtà artistiche presenti nel quartiere dove opera. Nel 2017 è stato protagonista dell'esposizione personale *Atene brucia* presso il Museo dell'Arte Classica di Roma; nel dicembre 2021 ha presentato la sua bipersonale con l'artista Federica Di Pietrantonio presso Struttura a Palazzo Odescalchi. Ha fatto parte degli artisti invitati a esporre alla Galleria d'Arte Moderna di Roma nella collettiva *Materia Nova* che racconta gli spazi nati negli ultimi anni sul territorio romano. Con l'opera *See you soon* ha partecipato alla mostra *Reazioni-Antidoti Ironici*, curata dal collettivo Luis del Master of Art XI presso Palazzo Taverna a Roma. È tra gli artisti protagonista del volume *VERA*, a cura di Damiana Leoni, pubblicato da Quodlibet edizioni. A lui e ad agli altri artisti di *Ombrelloni* il critico Costantino D'Orazio ha dedicato una puntata della sua rubrica *A/R* di Rainews24. Nel luglio del 2022 è stato invitato dall'Istituto di Cultura Italiano ad Algeri e dall'Agence Algérienne pour le Rayonnement Cultural (AARC) a svolgere una residenza d'artista promossa da AARC, dal Ministero della Cultura e delle Arti dell'Algeria e dall'Organizzazione dei Giochi del Mediterraneo di Oran, in occasione dei *XIX Giochi del Mediterraneo*. Nel settembre 2022 ha preso parte alla residenza *D3cam3r0n3* organizzata da Francesca Cornacchini in collaborazione con Palazzo Lucarini Contemporary Trevi, presso Casa Francesconi, villa storica nella campagna umbra.



Dario Carrattha

Gallipoli, 1988

Vive e lavora a Roma. Utilizza la pittura per trasferire su tela visioni distopiche, animate da personaggi al limite tra la fisicità del reale e l'evanescenza del sogno. Ma il carattere onirico dei suoi dipinti è più torbido che idilliaco, dominato da una temperatura cupa che sembra evocare un esistenzialismo post-umano. Tra i suoi principali progetti espositivi: 2022, *I'm A broken Mirror*, Studio11 Gallery, Bomarzo; 2022, *The Deep end*, Two Thirds Project Space, Atene; 2021, *Materia Nova*, Galleria d'Arte Moderna, Roma; 2021, *Limax*, Spazio Su, Lecce; 2021, *La comunità inoperosa Contemporanea* 21, Palazzo Ducale, Tagliacozzo; 2020, *SPAZIOMENSA-group show*, SPAZIOMENSA, Roma; 2020, "Shh, it's a secret!", Postmasters Gallery, Roma-New York; 2020, *Industria indipendente-Klub Taiga (Dear Darkness)*, La Biennale di Venezia Teatro, Venezia; 2018, *In the making*, Richter Fine Art, Roma; 2018, *Angry Boys*, Det Ny Kastet Museum, Thisted, Danimarca; 2017, *Straperetana*, Pereto; 2017, *Sniff my leather jacket*, Richter Fine Art, Roma; 2017, *Artists in Residence*, Italian Ambassador Residence, Villa Firenze, Washington DC; 2017, *Display*, Katzen Arts Center, Washington DC; 2016, *Non amo che le rose che non colsi*, Richter Fine Art, Roma; 2014, *The Grass Grows*, Riehenstrasse 74, Basilea; 2014, *The Celeste Choice*, Format Gallery, Milano; 2013, *Petty Theft*, Launch F18, New York; 2013, *Collateral Orbit*, Allegra Nomad Gallery, Bucarest.

Biografie



Krizia Galfo

Ragusa, 1987

La sua formazione artistica ha subito l'influenza di tre diverse città e percorsi: Catania, dove si laurea in lettere moderne, una formazione, quindi, prettamente umanistica e letteraria; Londra dove si avvicina alla pittura come mezzo di espressione personale attraverso corsi brevi presso il Chelsea College of Arts e la Central Saint Martins; Roma, infine, dove affina la tecnica frequentando lo studio dell'artista Claudio Valenti e workshop di pittori internazionali come David Jon Kassan, Carmen Mansilla e Vincent Desiderio, arricchendo così il suo percorso da autodidatta.

Al centro del suo lavoro c'è il ritratto a olio, ma qui è solo un pretesto. La tecnica diventa tema: il controllo come necessità declinato nella stilizzazione delle pose, nei volti algidi, nel congelamento di uno stato d'animo.

Il suo studio si trova a Roma all'interno dello spazio indipendente *Ombrelloni*. Negli ultimi anni ha partecipato a diverse collettive: 2022, *Visages*, Nero Gallery, Roma; 2022, *The Milky Way VERA*, Galleria Alessandra Bonomo, Roma, a cura di Damiana Leoni; 2022, *UNCONVENTIONAL STILL LIFE*, NP ArtLab, Padova; 2021, *Materia Nova*, Galleria d'Arte Moderna, Roma, a cura di Massimo Mininni. Tra le recenti pubblicazioni: 2022, *The Milky Way VERA*; 2021, *Materia Nova*; 2021, *ModPortrait*; 2021, *Vera - Roma, 8 spazi, 54 studi*.



James Hillman

Londra, Regno Unito, 1992

È cresciuto nelle zone rurali inglesi del Gloucestershire. Dal 2010 al 2015 ha lavorato per diverse fonderie artistiche, tra cui Pangolin Editions nel Gloucestershire, Bronze Age e Arch Bronze a Londra. In questo periodo è stato anche il manager della comune artistica *The Territory* di Parigi, ha supervisionato e lavorato sulla ristrutturazione delle mura in pietra di un castello medievale francese in Carcassonne e ha preso parte in zona a una spedizione di caccia-al tesoro dei templari con un gruppo di esploratori di caverne. Dal 2015 si trasferisce in Italia, a Isola del Liri (Frosinone), dove ha anche fondato una fonderia artistica di natura collaborativa e artigianale. La ricerca artistica di Hillman emerge da pratiche di artigianato manuale e processi di produzione meccanizzati industriali. Ciò si traduce spesso nella generazione di immagini che confondono i linguaggi pittorici classici con quelli industriali e dell'estetica digitale, e che richiedono per la loro realizzazione macchine appositamente costruite in studio dall'artista. Dal 2014 Hillman espone internazionalmente con LAMB Arts a Londra e nelle mostre: *Impermanent Indelible*, 2015, a Miami; *Untitled*, 2017, a San Paolo del Brasile; *Soft Furnishing*, 2019; e dal 2018 in Italia in *Cult Rise*, Museo Orto Botanico di Roma, Roma, 2018; *Vivere di paesaggio*, APALAZZO Gallery, Brescia, 2021; *Finestra Episodio VI*, Spazio Taverna, Roma, 2021. Oltre al lavoro artistico, egli forgia infissi d'artista nella sua fonderia.

Biografie



Pietro Librizzi

Palermo, 1993

Vive e lavora tra Roma e Petralia Soprana (PA). Laureato al Goldsmiths' College di Londra nel 2016, è stato borsista del programma studio di CASTRO Projects, Roma, 2020. Coordina progetti culturali a Petralia Soprana sotto il nome di *casapiena microcentro*. Tra le mostre recenti: *Traffic Festival*, San Lorenzo in Campo (PU), 2022, a cura di Marche Arte Viva; *Ce n'è e ce ne sarà per tutt3*, Sonnenstube Offspace, Lugano, 2022; *CLAMOR*, Sala Santa Rita, Roma, 2021, progetto promosso da Roma Capitale con Azienda Speciale Palaexpo; *Primi Studi Territoriali Ciociari*, Castro dei Volsci, 2021; *VIVAVUCI*, viaraffineria, Catania, 2021; *All In Green Went My Love Riding*, Giardino dello Zuccaro, Venezia, 2019.



Giulia Mangoni

Isola del Liri, 1991

Cresciuta tra Italia e Brasile, è oggi tornata a vivere e lavorare nella sua città natale. Mangoni riceve la sua formazione artistica nel Regno Unito: prima consegue il Foundation Degree in Art & Design presso Falmouth University of the Arts (2011), una laurea in pittura (Hons) da City & Guilds of London Art School (2014), dove inoltre è stata vincitrice sia del premio Skinner Connard's Travel Prize sia del premio Chadwick Healey Prize per la pittura. Ha al suo attivo anche un MFA dal programma SVA Art Practice, New York City (2019). È un'artista italo-brasiliana la cui pratica ruota attorno all'etica del ritorno. È interessata a eseguire interventi orchestrati attraverso la lente della pittura al fine di decostruire nozioni di memoria e identità legate a specifiche geografie e comunità decentralizzate. Il suo lavoro si sviluppa attraverso modalità visive di narrazione personale, spesso esito di un dialogo a più voci, le cui influenze, relazioni e contributi differenti aiutano a generare lavori che solidificano temporaneamente questo processo di raccolta e disseminazione di conoscenze in continuo divenire. Negli ultimi anni, Mangoni ha partecipato a mostre a livello nazionale e internazionale, tra cui: *Bits & Cream. Metabolizzazione d'Archivio*, mostra personale, ArtNoble gallery, Milano; *From the Island of Liri*, mostra personale a cura di Juliana Leandra, Dreambox Lab, New York; *Ladder to The Moon*, Monitor Gallery, Roma; *VIVERE DI PAESAGGIO*, a cura di Mirta di Argenzio, APALAZZO gallery, Brescia; *Zeitgeber (donatore di tempo)*, ArtNoble gallery, Milano; *The New Abnormal*, Straperetana a cura di Saverio Verini. Inoltre, nel 2020 Mangoni ha aderito al programma di borse di studio presso CASTRO Projects a Roma, vincendo la Scovaventi Italian Fellowship. Attualmente, Mangoni continua ad approfondire la sua ricerca in progetti e mostre itineranti, in dialogo con artigiani, agronomi e allevatori di specie autoctone nel territorio ciociaro.

Biografie



Andrea Martinucci

Roma, 1991

È un artista visivo che vive e lavora tra Milano e Roma. Il suo lavoro è stato esposto in istituzioni e spazi sperimentali come Institut Français-Palazzo delle Stelline (Milano, 2016); IIC Los Angeles (Los Angeles, 2022); Mattatoio (Roma, 2016); Palazzo Reale (Milano, 2019); Tang Contemporary Art (Hong Kong, 2020); FuturDome (Milano, 2017); Palazzo delle Esposizioni (Roma, 2012); VUNU Gallery (Kosice, 2020); ZETA Contemporary Art Center (Tirana, 2021); Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce (Genova, 2012); Museo d'Arte e Archeologia della Maremma (Grosseto, 2017); Fondazione Pastificio Cerere (Roma, 2012) e In De Ruimte Space (Gent, 2019). Nel 2020 è stato tra i vincitori di *Cantica21. Italian Contemporary Art Everywhere* (MAECI-DGCC/MiC-DGCC), con Turbomondi (Melodia), una video installazione destinata alla collezione pubblica dell'Istituto Centrale per la Grafica, Roma. Ha preso parte a diversi progetti, tra i quali: *Tonight we are young-New Italian Art*, Triennale (Milano, 2022); *Fenomeno Pasquarosa*, La Fondazione-Fondazione Nicola Del Roscio (Roma, 2020); *MANIFESTA-Iniziative di II*, MACRO-Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Roma, 2021); *Rereading the Archive*, Fondazione ICA (Milano, 2022) e *SPRINT*, O' Space (Milano, 2017).



Emanuele Moretti

Avezzano, 1988

Vive e lavora tra Roma e Milano. Pittore e performer, ha studiato all'università europea del design di Pescara e, successivamente, all'accademia di belle arti di Roma, diplomandosi con una tesi incentrata sul rapporto tra arte e scienza, visibile e invisibile. Da allora il suo lavoro indaga quelle parti misteriose che l'occhio umano non riesce a percepire, dove le immagini reali non possono più aiutare chi le osserva e, quindi, questo legame con la fisica permette di immaginare l'invisibile. Le opere dell'artista prendono forma nella zona conscia del microcosmo, rappresentano quella porta d'accesso che conduce a un'area più estesa, il macrocosmo, zona ignota e rivelatrice alla scoperta.

Moretti ha esposto in diverse gallerie e istituzioni, tra le quali: *Contemporanea 2022*, Camere d'Artista, a cura di Arianna Sera, Palazzo Ducale Osini-Colonna, Tagliacozzo; *BAG, arte giovane*, a cura di Hong Lingyl e Livia Giuliani, Museo Nazionale della Cina, Pechino (Cina), 2021; *Arte e scienza*, a cura di ARTEiX, MUSE (Museo della Scienza), Trento, 2021; progetto Europeo Art & Science, *Across Italy*, ideato e curato dal CERN di Ginevra e l'INFN (Istituto Nazionale Fisica Nucleare Italia) nell'ambito della mostra *I colori della scienza, nell'arte della ricerca*, Ex Mattatoio di Roma, 2020; *Il mio colore preferito non è il rosso*, a cura di Generazione H e Cecilia Casorati, aula Colleoni, accademia di belle arti di Roma, 2017; *Chi dice donna*, curata da ARTEiX, Mu.Mi. (Museo Michetti), Francavilla al Mare, 2017 e 2018; *Exchange exhibition of culture & arts*, Museo Hachioji City Culture, Tokyo. È ideatore di *Contemporanea*, rassegna giunta alla IX edizione che si svolge negli spazi di Palazzo Ducale Orsini-Colonna a Tagliacozzo.

Biografie



Andrea Polichetti

Roma, 1989

Vive e lavora a Roma. La sua ricerca attinge all'immaginario archeologico e a quello naturale attraverso una sperimentazione sui materiali del contemporaneo e l'impiego di diversi linguaggi, tra cui il disegno, la stampa, la cianotipia e la scultura. Indagando il potenziale estetico della rovina, il suo lavoro riflette sulle implicazioni dell'impermanenza e la caducità del tempo, ponendosi in relazione con l'elemento naturale. Ha lavorato attivamente alla realizzazione di mostre indipendenti, come *89/2012*, alla gestione del temporary space *Da Franco* (all'interno di una barberia nel centro di Roma) e a un progetto editoriale di fanzines. Nel 2020 Polichetti fonda SPAZIOMENSA continuando la sua attività di promotore e art organizer.



Daniele Sciacca

Chieti, 1994

Vive e lavora tra Roma e Pescara. Nel 2014 si iscrive al corso di scultura della RUFA (Rome University of Fine Arts). Nel 2017 partecipa al bando Erasmus e parte per Bilbao; lì realizza la sua prima personale all'interno del centro artistico Bilbao Arte. A metà del 2018 entra a far parte di Spazio In Situ. La sua ricerca artistica è incentrata sul concetto di banalità, affrontando tematiche di vario genere, dinamiche sociali e culturali, osservando e riproponendo usi, costumi, abitudini e luoghi comuni della nostra contemporaneità, con un approccio ironico cinico e volutamente ingenuo. Tra le recenti esposizioni: 2022, *Lorem ipsum* a cura di Irene Sofia Comi, Spazio In Situ, Roma; 2022, *The Milky way 06*, VERA, Galleria Alessandra Bonomo, Roma; 2021, *What's a museum*, a cura di Porter Ducrist, Galleria Arte Moderna, Roma; 2021, *IperSitu*, a cura di Daniela Cotimbo, Spazio In Situ, Roma; 2021, *Made in Italy*, a cura di Porter Ducrist, TILT, Renens (Svizzera); 2021, *Canta tu*, a cura di IED course of art, web; 2019, *Svuota Magazzino*, a cura di Porter Ducrist, Spazio In Situ, Roma; 2019, *Paid to do nothing*, a cura di Daniele Sciacca, MACRO, Roma.

R NEW GENERATION

ROMA PITTURA EMERGENTE OGGI

ROMA PITTURA

**EMERGENTE
OGGI**

A New
Generation

exibart

ISBN 978-88-85553-04-0



9 788885 553040